

LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - N. 77 Giovedì 5 Aprile 1979 - L. 250

NEL TRENTENNALE DELLA NATO

Miliardi di dollari in armi per festeggiare

Nel giorno del 30° anniversario dell'alleanza militare il generale Haig e i rappresentanti dei paesi membri ribadiscono la volontà di destinare altre centinaia di miliardi di dollari per gli armamenti

In due giorni quattro omicidi bianchi

Martedì erano morti due minatori in Sardegna e un operaio dell'Italsider di Bagnoli. Ieri un operaio di una fabbrica siderurgica di Milazzo è rimasto im-

pigliato in un nastro trasportatore che lo ha ucciso sbattendolo contro una macchina.

Intanto Umberto Agnelli

«Più salario, meno orario, tutti marescialli, questo il programma dell'FLM... In Germania gli operai rendono il 37 per cento in più... Il sindacato è

tornato al massimalismo del primo '900». Queste alcune perle di un discorso che il senatore ha tenuto a Brescia.

Il Teatro Tenda, lo sponsor, il socialismo nuovo e quello che fu, le gambe scoperte, Claudio Villa, Jhon Travolta, la kermesse, il comizio, Craxi e la campagna elettorale, Roma, Nashville, e un elettorato che non c'è

TU VOI FAI L'AMERICANO, MA SEI NATO IN ITALY

(in ultima)

La centrale di Three Miles Island non potrà più funzionare.

Il « vuoto a perdere » più costoso del mondo

Ma, a differenza delle lattine di birra non è possibile buttarlo nella spazzatura. Rimarrà infatti radioattivo per anni.

(articoli a pag. 2)

PAKISTAN

Ali Bhutto, l'ex presidente del Pakistan, è stato impiccato. Nonostante fosse intervenuta l'intera diplomazia internazionale, il generale Zia Ul-Haq, nuovo dittatore pakistano, ha fatto eseguire la condanna.

(articolo a pag. 3)

INPS:

La stampa di regime mente. Si cerca di alimentare confusione e paura. Anche a Milano rifiutata la piattaforma.

(articolo a pag. 3)

TORRI

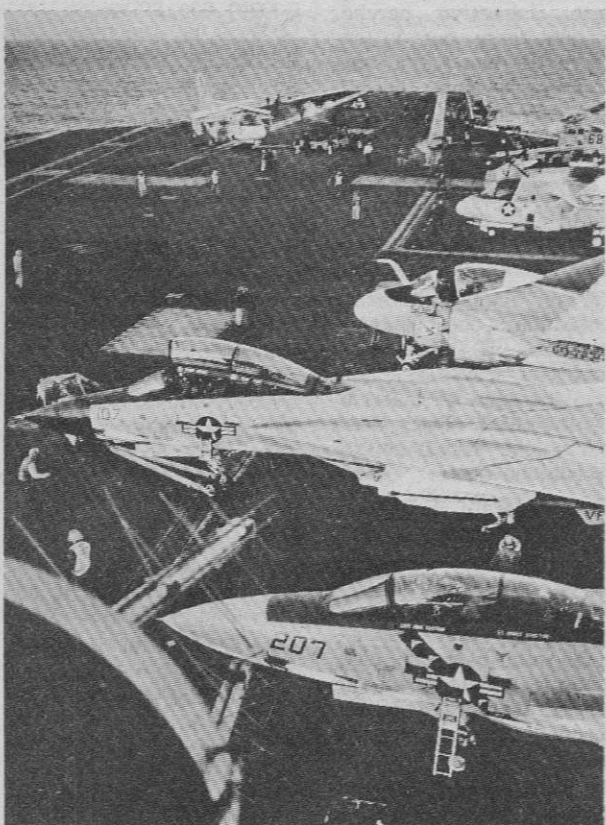
Il « Number One » delle banche « fantasma ».

(articolo nell'interno)

Nicaragua:

La situazione, a 8 mesi dall'insurrezione popolare, rimane fluida. Gli USA cercano un'alternativa a Somoza prima che la rivolta riesploda.

(nel paginone)



Migliaia di giovani manifestano in tutti gli Stati Uniti

È nata la generazione di Harrisburg

19 arresti in New Jersey per la protesta contro una centrale

dal nostro
corrispondente

New York, 4 — Sui giornali titoli contraddittori: nei primi due giorni dopo il disastro di Three Mile Island le uniche fonti di informazione sono state le dichiarazioni della Metropolitan Edison, la società che gestisce il reattore, e della NRC, la Commissione Regolatrice Nucleare. Nonostante fosse gravissimo il pericolo della fusione del nocciolo del reattore, il governatore Thornburgh e il presidente Carter hanno sostenuto la linea dell'«evacuati da te!» con l'unica eccezione delle donne incinte e dei bambini sgomberati al venerdì.

Carter domenica si è affrettato nella zona per rassicurare i 650.000 abitanti; mentre le informazioni ufficiali sono continuate contraddittorie, in tutte le città degli Stati Uniti si sono tenute manifestazioni di protesta contro le locali centrali nucleari. A New York ci sono tutti i tipi di reazione. «Radio Pacifica», un'emittente indipendente di sinistra trasmette per tutto il giorno gli ultimi sviluppi della situazione ad Harrisburg, con interviste con gente che negli ultimi dieci anni si è occupata della lotta «anti-nuke», con esponenti del gruppo dei «Concerned Scientists», gli Scienziati Preoccupati, e poi con altri professori o con gente che è andata ad Harrisburg a fare i propri rilevamenti sulla radioattività della zona. E' infatti successo anche questo perché nessuno si fidava dei dati ufficiali. Tutti optano per l'evacuazione della zona in un raggio di circa 20 chilometri. Poi sono incominciate le telefonate alla radio da parte di gente che vuole sapere cosa fare nel caso della fusione del nocciolo della centrale che, secondo molti, coinvolgerebbe anche New York che si trova a me-

no di 300 chilometri da Harrisburg. «Tenere in casa acqua non contaminata, spegnere l'aria condizionata, non uscire, evitare il latte»: questi consigli erano sulle bocche di tutti e non pochi hanno cominciato ad adeguarsi. Ci sono state reazioni di grande spavento: molta gente di New York è partita per la California o per la Florida, c'è chi ha prenotato tutti i voli della settimana preparandosi al peggio, altri che sono pronti a partire alla meno peggio nel caso che l'aria e l'acqua vengano contaminate.

Il caso creato dal disastro ha probabilmente fatto cambiare opinione a molta gente che prima si fidava della sicurezza dei reattori nucleari: ora sono tutti preoccupati e contrari alle centrali.

Domenica e lunedì si sono svolte manifestazioni a Rhode Island, in Massachusetts; nel Maine, nel Vermont, nell'Ohio, in tre città del Minnesota e poi in Carolina del Nord. Diciannove persone sono state arrestate in New Jersey dove c'è «Indian Point», un reattore che mette in pericolo la sicurezza di 16 milioni di persone.

A 200 metri da Harlem, in piena Manhattan a New York, c'è un reattore di ricerca mai messo in funzione. Dopo le manifestazioni uno dei baroni dell'energia nucleare ha dichiarato che sarà meglio non farlo funzionare mai. Una manifestazione di 1.500 persone ha chiesto garanzie.

Qualche politico si è finalmente un po' spaventato: il progressista Fish ha chiesto la sospensione di cinque anni per la concessione di altre licenze, il democratico Mac Govern il rinvio di un anno dei permessi per la concessione di altre licenze. Schlesinger, il Segretario di Stato per l'energia, continua a dire che l'energia nucleare è la più pulita, sicura ed economica.

Nel fiume Maine è sta-



Carter in visita alla centrale di Three Mile Island.

ta registrata la presenza di cobalto radioattivo non parliamo poi del fiume Susquehanna, lungo il corso del quale si trova la centrale. Le valvole del reattore, aperte per far scendere la temperatura del nocciolo, hanno scaricato nell'ultima settimana grandi quantità di Xenon, Jodio e Cobalto e altri gas radioattivi. Jodio radioattivo è stato scoperto nel latte della zona intorno al reattore di Three Mile Island. Gli abitanti hanno assorbito, in una sola settimana, almeno la quantità massima prevista in un anno.

«Non sappiamo, non si sa»: è la risposta che più frequentemente hanno ricevuto gli abitanti della zona e in genere gli americani. Tanto che si comincia a parlare di «Seveso americana», visto che qui molti ricordano la catena di bugie irresponsabili propagata dalle autorità italiane in quell'occasione.

Anche se sembra passato il pericolo imminente di esplosione o di fusione del nucleo del reattore, forse solo ora è possibile rendersi conto dei problemi per gli abitanti di una delle zone più popolate della East Coast. Il movimento antinucleare, che qui ha antiche tradizioni, si è misurato con chi (Governo Federale e di Stato, la Met-Edison, ecc.) non ha fatto che minimizzare le conseguenze del più grave incidente nucleare della storia, mettendo a repentaglio la salute della gente.

A fianco dei «veterani» dell'ecologia si sono visti, ed era la maggior parte di quelli che sono scesi in piazza in questi giorni, molti giovanissimi.

A 20 anni hanno fatto così la loro prima esperienza politica. E' una lotta che si annuncia dura e che comunque ci coinvolge tutti.

G. P.

Un mausoleo da un miliardo di dollari

«Un mausoleo da un miliardo di dollari», così viene definito a Washington il «relicto» della centrale di Three Mile Island.

Un monumento al tempo stesso istruttivo e inquietante. Istruttivo perché, se non fosse per la radioattività che terrà tutti lontani per anni, dovrebbero portarci la gente a vedere le conseguenze della scelta nucleare; inquietante visto che sul fondo del contenitore stagno del reattore e nelle tubature giacciono circa 250 mila litri di acqua altamente contaminata che bisognerà asportare. E' una operazione che provocherà nuove dispersioni di materiali radioattivi. Tutta roba sporca che verrà gettata da qualche parte.

Si è sfiorato il disastro ha detto lo stesso Carter: niente montature giornalistiche, quindi. Nel nocciolo del reattore si è andati vicini alla fusione, le 36 mila barre di combustibile o sono quasi tutte fuse o i loro contenitori sono stati sventrati. Ha resistito l'involucro esterno, altrimenti il disastro sarebbe stato terribile.

Nella centrale la radioattività tocca un livello di 30 mila rems l'ora (quasi 100 volte la dose mortale) e, nonostante le tute protettive, gli operatori possono sostare solo per pochissimi istanti. Stanno perciò lavorando centinaia di operai e di tecnici che si succedono con turni rapidissimi. Ci vorranno alcuni mesi perché si possa ispezionare l'interno dell'edificio, le operazioni di decontaminazione costeranno moltissimo, forse più della stessa costruzione della centrale.

Bisognerà poi procedere a meticolosi controlli in vaste zone, per calcolare quante radiazioni abbiano realmente colpito la popolazione. E' previsto l'impiego di 250 mila flaconi di un medicinale che dovrebbe rendere più difficile le formazioni di tumori alla tiroide, tipici dell'isotopo di jodio 131.

A Portland, nel Maine, il prof. Charles Armentrout

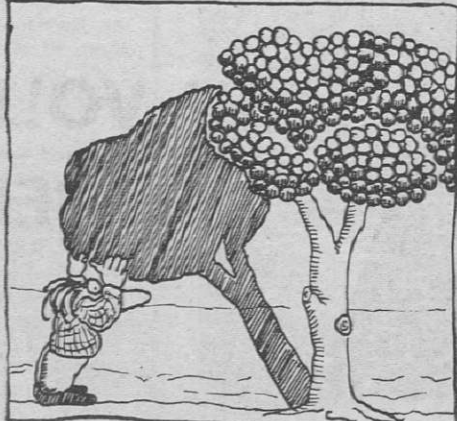
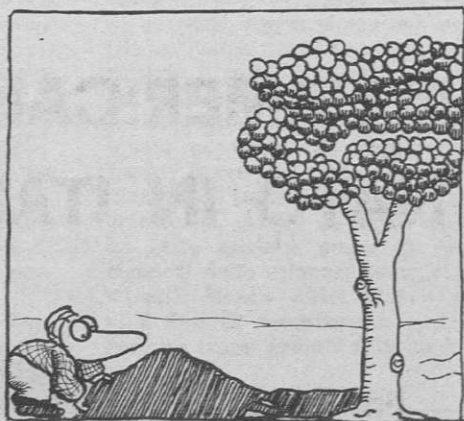
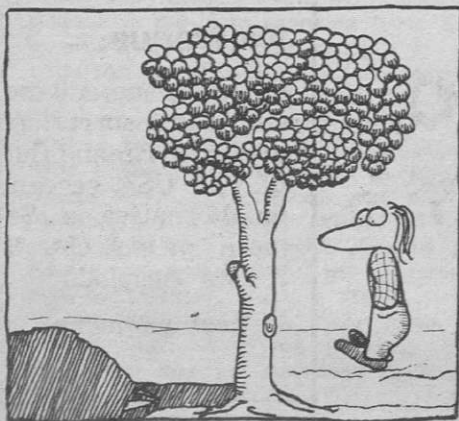
ha registrato che il livello di radiazioni nella zona è aumentato di centinaia di volte e ha raccomandato agli abitanti di rimanere in casa quando piove. Qualcuno ha replicato che potrebbe trattarsi di un fenomeno naturale, ma pochi gli hanno creduto.

E' poi molto grave la situazione degli operatori che si trovavano nella centrale al momento dei «rilasci» radioattivi: è sicuro che hanno assorbito dosi molto elevate. Le donne incinte e i bambini non hanno ancora avuto ordine di tornare alle loro case, le scuole sono ancora chiuse. Forse riapriranno quelle cattoliche (protette dallo Spirito Santo?).

Giovedì è previsto un discorso di Carter al Congresso: parlerà della politica energetica e pare sia intenzionato a porre l'accento su un maggiore impegno nella produzione del petrolio. L'industria nucleare rischia di subire pesanti ricriminazioni.

Anche all'estero si parla molto di Harrisburg. Il governo di Bonn vuole sottoporre ad una generale revisione le misure di sicurezza esistenti nella Germania Federale. Le centrali che risulteranno avere un insufficiente livello di sicurezza verranno temporaneamente chiuse. Anche in Francia si va verso un'innalzamento degli standards. Improvvisamente fioccano notizie di nuovi incidenti nucleari: in Germania, in Corea, in Giappone, in Svezia.

Non è un caso: sta solo accadendo che con occhi molto più attenti si guarda alle installazioni nucleari. I piccoli incidenti costituiscono quasi la norma nelle centrali, così come il silenzio che li circonda. Basta rifarsi all'esperienza di Caorso che ha già collezionato il record dei guasti e contemporaneamente delle bugie.



Milazzo: un altro assassinio sul lavoro

Milazzo, 4 — Un operaio, Stefano Andaloro, di 55 anni, è morto in un incidente sul lavoro accaduto nello stabilimento siderurgico della «METT» di Milazzo. Era addetto ad una macchina per il taglio di grosse lamiere con una cesaia elettrica. Per cause non ancora accertate, Andaloro è rimasto impigliato con un braccio fra una lamiera e la cremagliera che trasporta i rotoli di laminato da tagliare. Prima che potessero intervenire i suoi compagni di lavoro, l'operaio è stato trascinato per alcuni metri e quindi sbattuto violentemente contro un montante della macchina. I sanitari dell'ospedale, dove Andaloro è stato trasportato poco dopo, non hanno potuto far altro che constatarne la morte per trauma cranico.

Sull'episodio è stata aperta una inchiesta della magistratura ed una dell'ispettorato per il lavoro.

Palermo: assemblea su mafia, potere o criminalità

Palermo, 4 — L'uccisione del compagno Peppino Impastato nel maggio dello scorso anno e le decine di omicidi di questi ultimi mesi tra i quali quello del giornalista Mario Francese e del segretario provinciale della DC, Michele Reina, il processo ai mafiosi calabresi che si è insolitamente concluso con una sentenza di condanna, hanno riportato a galla l'attenzione per il fenomeno mafioso, che si era notevolmente attenuata dopo l'esito fallimentare della commissione antimafia. Questi fatti pongono alcuni interrogativi, a cui è necessario dare una risposta. Ci troviamo di fronte ad una recrudescenza di episodi delinquenziali oppure sta succedendo qualcosa di molto più profondo che investe le reti stesse del potere nel nostro paese ed in Sicilia in particolare? Non è una novità che la mafia spara, ma l'acquisizione attuale della violenza mafiosa cosa sta ad indicare, quali conflitti di interessi stanno dietro il rigurgito di tale violenza? L'uccisione di Mi-

chele Reina è da collegare a questi conflitti di interesse e che senso ha parlare di un possibile rapporto tra mafia e terrorismo? Come portare a compimento la battaglia giudiziaria contro gli assassini di Peppino Impastato? Come lottare contro la mafia oggi, che importanza ha per questa lotta la sentenza di Reggio Calabria, che ha concluso un processo in cui per la prima volta è stato riconosciuto valore probatorio ad una serie di elementi indiziari che in tutti gli altri processi di mafia sono stati completamente ignorati o assolutamente sottovalutati? Su questi temi vogliamo suscitare una riflessione, fornendo con questi punti alcuni elementi di analisi o di informazione.

Giovedì 5 aprile alle ore 16 quindi nell'aula magna della facoltà di giurisprudenza si terrà un'assemblea indetta su questi problemi dal collettivo politico di giurisprudenza, comitato di controinformazione «Peppino Impastato» DP, Radio Aut di Ci-

nisi, Radio Sud-103 di Palermo. All'assemblea aderiscono MLS, PCI, Comitato di agitazione dei fuorisede e la redazione siciliana del quotidiano «Lotta Continua». Introdurranno Umberto Santino del comitato «Peppino Impastato», Giorgio Chinnici della facoltà di economia e commercio, Nino Caleca, responsabile della commissione dello stato del PCI, Giuseppe Gambino di Magistratura Democratica del collegio giudicante al processo di Reggio Calabria.

(Nota redazionale: questa assemblea è stata preparata interamente e con grandi sforzi dai compagni di Peppino, anche in vista della manifestazione nazionale che si è proposta contro la mafia per il 9 maggio. L'adesione di alcuni partiti è del tutto strumentale o meglio elettorale, dato che fino ad oggi non hanno fatto niente per smascherare gli assassini di Peppino e non hanno dato alcun contributo, né in denaro, né alla informazione sull'assemblea stessa).

Eseguita la condanna a morte di Ali Bhutto

L'ex presidente del Pakistan Ali Bhutto è stato impiccato. Si è conclusa così ieri all'alba nel cortile del carcere di Rawalpindi la lunga vicenda dell'ex premier pachistano, in carcere dal 5 luglio 1977, quando il generale Zia Ul-Haq con un colpo di stato lo depose.

Bhutto era stato giudicato e condannato a morte dall'alta corte pachistana per aver tentato di eliminare un suo avversario politico, Reza Kasuri, con un attentato in cui invece fu ucciso il padre di questi. Allora Bhutto era presidente della repubblica e tutto l'affare fu insabbiato. Ma dopo il colpo di stato del '77 furono riaperte le indagini che portarono all'incriminazione ed alla condanna dell'ex premier.

Tipico esponente di quella borghesia «illuminata» cresciuta ed educata nei migliori collegi inglesi ed americani, dopo una lunga carriera di avvocato di diritto prima in Inghilterra poi in Pakistan, Bhutto iniziò la sua carriera politica nel 1958, quando fu nominato ministro. Nel 1971 dopo il conflitto con l'India e la scissione del Pakistan Orientale, divenuto indipendente col nome di Bangladesh, Bhutto divenne presidente del Pakistan e principale amministratore della legge marziale e in seguito anche primo ministro.

Nel '77 indisse elezioni generali che il suo partito (Partito del Popolo) vinse, ma i suoi oppositori lo accusarono di brogli e lanciarono contro di lui una violenta campagna che si concluse con il colpo di stato del generale Zia Ul-Haq.

Uno dei suoi amici ebbe così a definire Bhutto: «Era il solo uomo in Pakistan che, lavorando con i ricchi, godesse tuttavia la fiducia dei poveri». Egli fu infatti il primo uomo politico pachistano a parlare direttamente ai contadini ed agli operai, e la sua promessa di «cibo, vestiario ed alloggio» ai giovani intellettuali, poveri contadini e operai sfruttati nelle città è un precedente a cui tutti gli uomini politici pachistani devono ancora fare riferimento.

Bhutto, che nel suo stile di vita seguiva i canoni occidentali, si inimicò molte delle «22 famiglie» che controllavano gran parte della ricchezza del Pakistan, quando iniziò ad una campagna di nazionalizzazione del-

le maggiori industrie, ad un programma di redistribuzione delle terre, cercando inoltre di assicurare un salario minimo agli operai.

Dietro una facciata di democrazia, comunque, Bhutto si era organizzato un servizio segreto personale da usare per controllare i suoi oppositori, e spesso per eliminarli.

Una volta gli disse: «un uomo politico deve avere un tocco leggero, flessibile, per infilare la mano sotto l'uccello e rubargli le uova, ad uno ad uno, senza che esso se ne accorga».

Nella sua cella nel carcere di Lahore Bhutto scrisse il suo epitaffio: «poeta e rivoluzionario: ecco ciò che sono sempre stato in tutti questi anni ed è quello che rimarrò fino a che l'ultimo respiro esalerà da me».

I dati del referendum in Iran

(ANSA-UPI) Teheran, 4 — I risultati ufficiali del referendum del 30 marzo sono stati resi noti oggi a Teheran: oltre 20 milioni di iraniani hanno votato per decidere sul futuro dell'Iran, superando di circa quattro milioni le previsioni sulla consistenza dell'elettorato avanzate alla vigilia del referendum. Su 20.228.021 voti validi, 20.147.055 sono andati a favore della Repubblica Islamica, mentre i voti contrari sono stati 140.966, tutti nella città di Teheran.

Parlando a Teheran il primo ministro iraniano Mehdi Bazargan ha messo in guardia contro «l'autonomia in forma di separatismo che minaccia l'unità nazionale» e si è detto contrario ad accordi tra il governo e fazioni che sostengono l'autonomia regionale.

La dichiarazione di Bazargan contraddice gli impegni presi la settimana scorsa dal governo per l'autonomia delle tribù curde. Bazargan ha detto che le concessioni di autonomia potranno essere fatte soltanto su scala nazionale per tutte le minoranze religiose. Con ciò Bazargan ha annullato le speranze dei curdi, dei turcomanni e dei beluci per accordi singoli per l'autonomia.

Nel Turkmenistan iraniano ieri l'esercito ha occupato tutte le posizioni dei ribelli. Le vie della città di Gonbad-I Kabus dove turcomanni sostenitori dell'autonomia regionale hanno combattuto per nove giorni contro le truppe governative, sono deserte. Con altoparlanti installati a bordo di veicoli militari gli abitanti vengono invitati a tornare alle loro normali attività.

Nuovo sciopero dei precari della scuola

I precari sono tornati in lotta. In 147 scuole di Roma e provincia il personale supplente si è astenuto dal lavoro. Questo sciopero fa parte di un più ampio programma di agitazione articolato che dovrebbe portare al blocco degli scrutini qualora

le richieste dei precari non venissero accolte.

Una rappresentanza di supplenti ed incaricati ha avuto un incontro al Ministero della Pubblica Istruzione con il sottosegretario Franca Falcucci. Durante questo incontro sono stati esposti i motivi

che hanno indotto praticamente tutti i precari a scioperare: garanzia del posto di lavoro per tutti nel quadro di una espansione programmata del servizio scolastico e di un miglioramento della sua qualità.

Questo sciopero romano

era praticamente l'ultimo di quelli attuati a scacchiera ma alla Falcucci è stato sottolineato che qualora le richieste specifiche presentate ancora una volta venissero trascurate o eluse (come al solito) si andrebbe al blocco totale degli scrutini.

INPS - Il sindacato affila i coltelli contro chi rifiuta la sua piattaforma

Le menzogne della stampa. A Roma il sindacato mobilita i pensionati contro i lavoratori. Anche all'INPS di Milano rifiutata la piattaforma FLEP

Dichiarazioni ufficiali del presidente dell'INPS, Reggio, e di alcuni esponenti sindacali, hanno smentito clamorosamente quello che quasi tutti i giornali avevano scritto: non ci saranno, quindi, ritardi nell'erogazione delle pensioni di questo mese. Ma farete fatica a trovare questa notizia: nascosta in fondo alle pagine, o addirittura taciuta. E la notizia consiste anche nel fatto che, per ora, non c'è nessuna lotta in corso al Centro Elettronico. E' stata proclamata, ma non è ancora partita. E nessuno, tantomeno, scrive che i lavoratori si sono impegnati ad arretrare il minimo di danno possibile ai pensionati. Ciononostante, si continua ad alimentare la confusione e la paura. Ad esempio la FLEP romana, evidentemente distrutta dal fatto che i lavoratori hanno rifiutato la sua bozza di piattaforma, ha concentrato un piano con i sindacati

CGIL-CISL-UIL dei pensionati, chiamando questi ultimi ad essere presenti venerdì in Direzione Generale.

Nel volantino di convocazione è scritto che «un irresponsabile forma di lotta blocca le pensioni di aprile e maggio». Come abbiamo visto, pura falsità.

Ci sono inoltre frasi allusive, di puro stampo mafioso, del tipo: «i pensionati sapranno indirizzare il loro malcontento nella giusta direzione».

Nel frattempo anche alla sede INPS di Milano la stragrande maggioranza dei lavoratori ha approvato una mozione che rifiuta la piattaforma FLEP e che si collega con quelle già espresse a Roma. Riportiamo in questa pagina il testo di un comunicato stampa che i lavoratori di Milano hanno dato all'ANSA e che hanno iniziato a diffondere direttamente ai pensionati.

Pensionati! La Stampa dice menzogne quando incolpa i lavoratori dell'INPS come responsabili dei ritardi nell'erogazione delle pensioni. Il Centro Meccanografico non ha iniziato gli scioperi e già i giornali e la televisione parlano di gravissimi ritardi. I ritardi ci sono ma hanno altra natura: a esempio la legge finanziaria per i ricalcoli delle pensioni è uscita il 28-12-78 e malgrado questo ritardo dell'Amministrazione anche allora la colpa era dei lavoratori del Centro.

Qui all'INPS di Milano i lavoratori svolgono da anni mansioni delle qualifiche superiori senza adeguata retribuzione. Vi informiamo che la nostra paga si aggira sulle 350 mila lire mensili, non viene assunto personale, ma vengono usati i trimestrali che dopo aver imparato il lavoro vengono licenziati. Noi lavoratori non siamo mai stati chiamati a discutere dell'organizzazione del lavoro: ad esempio hanno speso 14 miliar-

di per installare elettroschedari per l'archivio delle posizioni assicurative, e solo noi sappiamo quali siano i «benefici» di tale spesa...

In questa situazione i sindacati (gestori dell'INPS) per il nostro rinnovo del contratto ci hanno proposto una piattaforma che invece di venire incontro alle nostre esigenze ci divide sia sul piano economico che sull'organizzazione del lavoro. Per questo in una assemblea ieri pomeriggio 3 aprile, i lavoratori dell'INPS di Milano, condividendo i punti espressi dalle assemblee svoltesi a Roma ed in altre sedi d'Italia, hanno deciso di respingere la piattaforma FLEP e di andare a Roma per approfondire con gli altri colleghi le forme di lotta più adeguate per danneggiare il meno possibile i pensionati.

I lavoratori dell'INPS di Milano che non sono d'accordo con la piattaforma FLEP

Il Pci ricompattato va alle lezioni. Ma dopo?

«Il congresso fa appello a tutti i militanti perché s'impegnino per portare avanti la linea tracciata dal congresso e nella battaglia per le elezioni anticipate del parlamento nazionale e di quello europeo»: così è terminata la 5 giorni del palazzetto dello sport di Roma. Anche l'elezione dei nuovi organismi dirigenti tiene conto del significato elettorale di questo congresso: Longo, Berlinguer, la segreteria e la Direzione uscenti, sono stati riconfermati «allo scopo di assicurare, alla vigilia delle elezioni la continuità negli incarichi e nell'attività del Partito», rimandando al dopo elezioni una verifica dell'attuale composizione. Quaranta nuovi membri invece nel Comitato Centrale che non vede, e non a caso, la presenza di Asor Rosa e

degli intellettuali dell'«autonomia» del politico più volte utilizzata dal Partito in un passato recente ed oggi, almeno momentaneamente, sacrificata sull'altare delle «critiche» all'intellettualismo. Non è da scartare, inoltre, che questa esclusione possa avere il sapore di una apparente contropartita ai settori più «conservatori» del gruppo dirigente.

Nella seduta precedente l'elezione degli organismi dirigenti, si è svolta pubblicamente per la prima volta nella storia del PCI, l'approvazione delle Tesi e dello Statuto del Partito, emendati nelle commissioni. Gli emendamenti non hanno destato scalpore perché in generale si limitavano a porre note «aggiuntive» alla stesura originaria.

E' importante ricordare che la commissione elet-

torale aveva deciso di non proporre all'approvazione gli «emendamenti proposti nei congressi provinciali e tendenti a eliminare l'espressione «terza via», come quelli che ripropongono una concezione restrittiva dell'internazionalismo o la formula del marxismo-leninismo, non più ripresa nelle tesi».

Purgati in anticipo quindi, i punti che potevano procurare frizioni, i congressisti sono passati alla votazione di leggere modifiche sulla riaffermazione della «lucidità» del partito, dell'iscrizione in esso in base al programma politico senza eccessive restrizioni ideologiche e, infine, dell'attenzione che il PCI deve riservare alla «dimensione religiosa» «non superabile nemmeno con l'estensione delle conoscenze e la trasformazione radica-



le delle strutture della società». Quest'ultimo punto non appare esclusivamente riferito al concetto di pluralismo nella realtà italiana ma sembra tener, a suo modo, conto degli «eventi iraniani».

Su questa approvazione degli emendamenti più «rinnovatori» si è celebrato il cerimoniale dell'immagine «aperta» del partito, concretizzatosi particolarmente con la rotura dell'unanimità in occasione dell'approvazione della tesi 53 riguardante la questione femmini-

le: una militante di Sassari propone di sostituire la formulazione: «liberazione delle donne da ogni oppressione anche quella che si è storicamente determinata nella sfera della sessualità» con le parole «nella sfera dei rapporti fra i sessi». E' un emendamento restrittivo di quello proposto in commissione e dallo stesso relatore.

A favore votano 345, tra cui gran parte degli «organismi dirigenti», tranne le donne e qualche maschio, contro 439. Que-

st'alone di «partito rinnovato» ha segnato la conclusione del congresso, coprendo in parte le differenziazioni reali, rimuovendo il nodo decisivo della inadeguatezza della struttura del partito nei confronti delle modificazioni intervenute nella società, saltando i problemi di linea politica: fatti questi che non si chiudono qualche possibilità di riproporsi a seconda l'esito delle elezioni, ma che comunque hanno poche probabilità di essere risolti in futuro.

Pier Luigi Torri, noto soprattutto attraverso l'ormai logora immagine «dolce vita» del play boy del Number One, è stato arrestato a New York venerdì scorso a un anno e mezzo dalla sua evasione da Londra. Torri in Italia è stato colpito da quattro mandati di cattura e da un ordine di carcerazione, ed era ricercato anche da Scotland Yard dal 22 settembre 1977, quando era evaso dal Tribunale di Londra dove stava per essere processato.

Al momento dell'arresto a Manhattan, nel centro della metropoli americana, i G-men dell'FBI gli hanno trovato addosso un passaporto diplomatico italiano. L'ultima pendenza giudiziaria (per la quale l'Inghilterra, oltre all'Italia, ha richiesto agli USA l'estradizione di Torri) riguarda un giro intricatissimo di illeciti finanziari ad alto livello che faceva capo ad alcune banche «fantasma» con sede a Londra. Proprio per rispondere di queste accuse Torri doveva comparire davanti alla Thames Magistrates Court quella mattina di due anni fa; e invece scappò passando per il condotto dell'area di un gabinetto, insieme ad altri due italiani, Mario Berton e Roberto Papalia, imputati per le stesse vicende. I suoi due complici vennero arrestati dopo appena una settimana, Torri invece sparì senza lasciare traccia. Quarantasette anni, ex play boy ed animatore della seconda generazione dei night romani nei primi anni '70, ex produttore cinematografico di infimo livello, ma spregiudicato e deciso quanto basta per aspirare ad inserirsi nel «grande gioco», Torri è

L'arresto a New York dell'ex play boy diventato finanziere d'assalto Pier Luigi Torri: il «number one» delle banche «fantasma»



noto in Italia soprattutto per lo scandalo del «Number One», il locale di via Lucullo al centro di una storia di droga e vendette private che sfiorò anche alcuni «potenti».

In quella pagina, di costume e giudiziaria a un tempo, della Roma bene, Torri ebbe il ruolo del grande accusatore di Paolo Vassallo il proprietario del night in cui nel corso di una perquisizione era stata trovata la droga.

Nel corso dell'istruttoria la posizione di Torri mutò in quella di accusato e al processo venne assolto dall'accusa di spaccio di stupefacenti, ma condannato in appello per calunnia e falso a quasi cinque anni di reclusione. Sempre per gli strascichi dell'inchiesta sul Number One Torri è stato arrestato due volte all'estero negli anni passati. La prima volta nell'agosto del '72 nel porto del Principato di Monaco, a bordo del suo yacht «Theseus», 47 metri, 343 tonnellate di stazza, dieci uo-

mini d'equipaggio: in quell'occasione era scattato un altro mandato di cattura a suo carico per esportazione di capitali, dato che sul «Theseus» erano stati trovati 50 milioni di lire in contanti. In seguito Torri avrebbe autoaffondato la sua sfarzosa residenza galleggiante nell'Atlantico con l'intento di riscuotere l'assicurazione di un milione di dollari. Nel '74 secondo arresto a Nizza e nuovo esempio delle singolari protezioni di cui gode in certi ambienti: non viene estradato in Italia non grazie a qualche appiglio nel codice francese ma molto semplicemente perché da Roma non furono trasmessi in tempo i documenti a sostegno della richiesta.

Trasferitosi a Londra Torri si fece notare anche nella capitale britannica come assiduo (e fortunato) frequentatore di case da gioco e di clubs esclusivi e per i suoi spregiudicati tentativi di «sfondare» attraverso l'apertura di raffinati ristoranti «all'italiana». Ma nono-

stante la spiccata passione per le truffe, anche attraverso i conti esosi propinati a personaggi di spicco della «vita» londinese, tutto sommato niente lasciava presagire che il retroterra di Torri fosse quello dell'alta finanza, anche se «nera». E invece nel giro di tre anni, questa attività di «rappresentanza» lo ha introdotto in una delle pieghe più «nera» del sistema economico inglese, con un giro d'affari a livello internazionale: l'oscuro (ma non troppo) arcipelago delle cosiddette «instant banks», specie di società finanziarie «pirata» specializzata in operazioni di credito i cui metodi hanno messo sottosopra il mondo degli affari della City sollecitando l'interessamento degli specialisti di Scotland Yard. Ma i risvolti penali delle iniziative di Torri sono risultati così grossi che del vero impero finanziario in cui era coinvolto se ne occupava anche l'FBI. Infatti proprio dalla polizia federale USA veniva la conferma che i fratelli Antonio e Roberto Papalia, di origine calabrese ma con passaporto canadese e soci d'affari di Torri, risultavano in rapporto con potenti «famiglie» mafiose. Come risultava che la potentissima mafia italo-canadese, attraverso la lunga mano di Meyer Lansky, il finanziere di Cosa Nostra e uomo ombra della lobby ebraica in Nord America, aveva da tempo messo gli occhi sulle potenzialità delle «instant banks» londinesi. In par-

ticolare c'era il sospetto che uno dei canali dell'interessamento concreto della mafia risiedesse nella vasta attività di riciclaggio di denaro «sporco» proveniente dai sequestri e di smistamento di questo presso le banche di tutto il mondo.

Su tutto ciò la polizia inglese ha raccolto prove schiaccianti, raccogliendo migliaia di documenti e portando alla luce i meccanismi di funzionamento delle banche che gravitavano intorno a Torri: attraverso l'emissione di titoli di credito, garanzie, fidejussioni fittizie si sviluppava la copertura per truffe colossali (si parla di 2.500 miliardi complessivamente).

Maritime Bank, Universal Banking Corporation, International Commerce

Bank, registrate nei «paradisi fiscali» delle isole Falklands o dei Caraibi: Bear Securities, una vecchia banca londinese rilevata da prestanome italiani di Torri, intrecciata a doppio filo con la Metal Research dei fratelli Papalia, che prometteva agli acquirenti delle proprie azioni lo sfruttamento di inesistenti miniere d'oro in Canada: questi i punti cardinali dell'attività di Torri. Ma per una delle sue creature, la Universal Banking, c'è anche di più. Le indagini hanno permesso di accertare che nei suoi depositi erano passati i 280 milioni del sequestro del banchiere Mariano, compiuto in Puglia dai fascisti di Ordine Nuovo. Quei soldi erano stati poi portati a Londra da Pier Luigi Concutelli, condannato per l'assassinio del giudice Occorsio, e da un collaboratore di Luigi Martinesi, federale di Brindisi del MSI e braccio destro del deputato (ora di Democrazia Nazionale) Clemente Manco).

Pisa: aumenta il numero delle famiglie che vogliono una casa

Pisa, 4 — L'occupazione del villaggio Colombo assume aspetti sempre più vistosi. Dopo soli quattro giorni, da quando è partita questa forma di lotta, non bastano più i 102 appartamenti sfitti di questo complesso. Infatti il numero delle famiglie (inizialmente 40) che si è recato al comitato di occupazione è aumentata in maniera vertiginosa. Più di 100 sono ora le famiglie che vogliono occupare una casa (a Pisa sono previsti almeno 200 sfratti), tanto che ci sono problemi per alloggiarle tutte. Intanto venerdì mattina una delegazione di massa dei senza casa si recerà al comune per presenziare alla seduta del consiglio comunale, affinché il problema della casa non venga eluso e che non sia un problema privato tra proprietari di case e proletari. La latitanza del PCI e le affermazioni del PSI che condannavano questa lotta, dovranno in futuro fare i conti con la forza che i senza casa stanno esprimendo.

Quando sotto accusa è la "Benemerita"

Che il tentativo — peraltro unico in Italia — da parte di una pretura di mettere sotto accusa le forze di polizia e l'arma dei carabinieri fosse destinato a fallire, era facilmente prevedibile; se non altro perché ormai è stato sancito nei fatti che la magistratura deve essere solamente informata delle operazioni, e comunque solo a cose fatte. Così è avvenuto per il blitz milanese contro le BR, e così avviene ormai quotidianamente per ogni arresto, perquisizione decisa dal generale Dalla Chiesa, che predilige usare il suo nucleo speciale romano, valendosi in particolari casi di reparti locali «fidati». Non da meno è la polizia, come ha dimostrato recentemente la questura di Milano.

In seguito all'operazione condotta dai carabinieri nella nostra città il 19 dicembre 1978, che aveva portato all'arresto con le gravissime imputazioni di detenzione di arma da guerra, banda armata ed altro, di 13 persone di cui 10 poi scarcerate per la dimostrata estraneità ai fatti dal giudice istruttore, nasceva presso la pretura un procedimento penale per arresto illegale ed abuso di autorità contro arrestati a carico dell'ufficiale dei carabinieri che risultava aver condotto le operazioni, il cap. Nevio Monaco.

Era infatti accaduto che alcuni imputati fossero stati arrestati, certificando un'inesistente flagranza, stante il fatto che i medesimi erano stati prelevati improvvisamente nelle loro abitazioni o nel luogo di lavoro. Non solo, gli stessi erano stati trattenuti per più di 48 ore nella camera di sicurezza di caserma dei carabinieri, senza che venisse loro comunicato dal magistrato o da altri il motivo della privazione della libertà personale.

Nel corso dell'istruttoria condotta dal pretore veniva altresì emessa comunicazione giudiziaria a carico del col. Marrocco Giovanni in servizio a Roma, che parrebbe aver diretto l'operazione.

Con grande tempestività la procura della Repubblica di Bologna, peraltro pesantemente chiamata in causa nell'intera vicenda, sollevava conflitto con la pretura ipotizzando la presenza di aggravanti tali da far scattare la propria competenza.

Nel volgere di pochissimi giorni la Corte di Cassazione di Roma che impiega normalmente mesi o anni per decidere, si pronunciava spogliando il pretore dell'istruttoria.

Questi i fatti. Non possiamo non rilevare che:

1) l'inchiesta condotta dal pretore di Bologna poneva sotto accusa un metodo di polizia indiscriminato e vessatorio in spregio anche ad ele-

mentari ragioni di umanità (vedi l'imputazione di abuso di autorità contro gli arrestati) un metodo che anziché rispondere alle esigenze di una corretta efficienza nella lotta contro il terrorismo, contribuiva a togliere ogni residua fiducia nei cittadini sull'operato delle forze che dovrebbero garantire la sicurezza democratica;

2) i tempi rapidissimi e affatto inconsueti con cui la Corte di Cassazione ha deciso di spogliare il pretore dell'inchiesta non possono non far pensare alla circostanza per la quale nelle indagini era stato presente un alto ufficiale proveniente da Roma, in ciò confermando le notizie giornalistiche sulla coordinazione svolta dal reparto speciale del gen. Dalla Chiesa;

3) competente è quindi la procura della Repubblica di Bologna. Quest'ufficio che in data 20 dicembre 1978 designava già in un comunicato stampa come «appartenenti all'organizzazione combattente Prima Linea» tutti gli arrestati, cioè quando ancora non erano avvenuti gli interrogatori (svolti nei giorni 21 e 22); né, ovviamente, le convalide degli arresti.

Che, se non dividere le eventuali responsabilità delle forze di polizia, avendone diretto l'operato, sicuramente mancò al compito di vagliarne successivamente la legittimità.

Questa vicenda giudiziaria non è solo sintomo di una tutela privilegiata accordata alle forze di polizia che ne rende totalmente insindacabile l'operato. Essa, per i tempi e i modi in cui si è svolta è il preoccupante segno di come alcuni settori della magistratura tendono a sostituire al proprio ruolo di garanti di legalità, quello di garanti, attivi e zelanti, dell'immunità dei corpi separati.

*I difensori di parte civile
avv. Luigi Stortoni
del Foro di Bologna
dott. proc. Gaetano Inso-
lera del Foro di Modena*

Una lettera di Fatone Sante, compagno del collettivo autonomo della Barona, latitante:

«...con i tempi che corrono...»

Qualche giorno fa pubblicammo un'intervista con Rita V. nipote di Sante Fatone, in cui Rita denunciava le torture subite in questura per costringerla ad accusare lo zio.

Rita V. è in libertà provvisoria con l'accusa di favoreggiamento così come Anna Casagrande, rimangono in carcere Angelo Franco accusato di concorso nell'omicidio del gioielliere Torregiani e condannato in un procedimento per direttissima a due anni per il possesso

di una pistola. E anche Marco Masala che insieme a Sisino Bitti era accusato di concorso in omicidio ed associazione a banda armata. Scarcerato tre giorni fa insieme a Sisino Bitti essendo caduta l'accusa contro di loro, venne riarrestato 2 ore dopo con il pretesto di un errore e riportato a San Vittore, questa volta solo con l'accusa di associazione a banda armata. Ricercati e tutt'ora latitanti sono invece Sebastiano fratello di Marco, Sante e Pietro Muti.

Cari compagni,

spero che pubblicherete per intero questa lettera. Sono Fatone Sante, un compagno del Collettivo Autonomo Barona (MI) ricercato per il caso Torregiani e quindi latitante. Credo di potere ribadire la mia militanza comunista nella Barona, nel collettivo, i compagni ne sono testimoni.

Quel che è successo questi giorni intorno al collettivo autonomo della mia zona è semplicemente un'infame montatura.

I compagni si sono sempre mossi alla luce del sole in quartiere e a Milano.

Le tematiche da noi affrontate sono sempre state inerenti in particolar modo ai problemi della zona: al lavoro nero che in quartiere si mostra con

decine e decine di fabbrichette dove il superfruttamento (per altro legittimato dal sindacato e PCI di zona come piccolo artigianato) è una realtà per molti anche giovanissimi, dove la gente lavora per più di 10 ore, per miseri stipendi e magari per «destino» della vita perde qualche dita o mano, o addirittura come un ragazzo di 15 anni resta ustionato per tutto il corpo, perché non esistono, impianti anti-incendio.

Il caro-vita (case, alimentari, tariffe tram, eccetera) che specialmente negli ultimi tempi rende difficile la vita di molte famiglie proletarie, di giovani disoccupati, ecc. L'eroina che sempre molti più di noi porta alla morte o a sottostare ai «ba-

roni» dei giri di «mala», «Mille» altri problemi abbiamo affrontato, ma adesso non ho voglia di farne l'elenco, ultimamente il collettivo ha cominciato ad aver un approccio col problema carceri e tutto quel che vuol dire questo per i proletari, di un quartiere emarginato alla periferia di Milano, che prima o poi «per una strana sorte, che il potere alimenta» ci faranno i conti con questa istituzione.

Con altri collettivi abbiamo indetto un'assemblea alla Liberty contro il carcere, anche per il sequestro dei compagni di Roma (2 febbraio) dove l'intento era chiaro da parte «dell'Ordine democratico»: colpiamo nel mucchio, terrorizziamo tutti e stronchiamo ogni iniziativa di questi rompicazzo, che si presentano pubblicamente e si lamentano sempre. In breve penso che il nostro collettivo sia entrato nel mirino della polizia proprio in quei giorni che noi ci siamo sbattuti, per tutta Milano, non che prima eravamo esenti da queste premure della questura, ma quando hanno visto, che un collettivo di quartiere di prima persona si impegnava così profondamente sul carcere, la cosa gli puzzava e giù botte. Quando è scoppiato il casino per via della mia macchina, che per inciso voglio dire che non ho usato quel pomeriggio e che sono totalmente estraneo a quei fatti, perché non sono né un componente di non so quale gruppo «terrorista» né tanto meno faccio parte del «Clan dei Catanesi», la polizia si è scatenata sulla zona, non gli sembrava vero di aver di fronte una situazione simile per incriminarci tutti. Hanno sequestrato dapprima tutti i miei parenti torturandoli perlopiù psicologicamente e non solo, infatti mia cognata e mia sorella sono stati anche pestati, poi hanno cominciato il blitz su tutte le mie conoscen-

ze e sapete meglio di me come hanno torturato i compagni, senza il minimo indizio li hanno massacrati solo perché mi conoscevano e tutt'ora sono ancora rinchiusi in galera i compagni Marco e Sisino solo per questo. Perché sono scappato vi chiederete voi, mi sembra logico, che appena torno a casa e mi sento dire che la polizia mi cercava non si sapeva bene per che cosa, io metto le gambe in spalla e via, anche perché con i tempi che corrono, qualsiasi autonomo può essere un «terrorista».

Comunque le torture e gli arresti indiscriminati dei compagni fanno capire che ormai lo Stato ha fatto il suo salto di qualità nel difendere i suoi interessi, per questo tutti i mezzi devono risultare democratici, anche le torture e la caccia alle streghe colpendo nel mucchio per terrorizzare la gente di fronte allo stato di polizia come si sta rivelando l'Italia, quasi ogni giorno qualcuno ci perde le pene o rischia seriamente di perderle ai posti di blocco della polizia stessa.

Ad ogni modo le torture e gli arresti ingiustificati ed indiscriminati, sono state coperte ad arte dalle campagne di stampa del regime che hanno subito creato i mostri insospettabili della Barona, infatti leggendo un Corriere d'informazione, c'era scritto che due bambini di 7 e 9 anni rubavano delle macchine, sopra l'articolo, titolo a caratteri cubitali «Abitavano alla Barona» e faceva commenti sulla «inquietante» nuova malavita dei quartieri.

Scusate se sono stato un po' incasinato sull'espriermi, ma anche, se ancora me la cavo fisicamente, potete immaginarvi che cazzo vuol dire trovarsi in queste situazioni. Un saluto a tutti i compagni, in particolare quelli della Barona.

Ciao. Saluti comunisti,
Fatone Sante

PISA

Dopo gli arresti indiscriminati e le varie provocazioni poliziesche che hanno colpito più compagni è inetta per oggi, organizzato dai compagni di Lotta Continua, e che dovrebbe vedere la partecipazione di tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria, una manifestazione per combattere la repressione che a Pisa in questi ultimi tempi si sta esprimendo in tutti i cileni. Il concentramento per tutti i compagni è alle 17 in Piazza S. Antonio.

No ad un nuovo supercarcere

Questa la decisione del comune di Alba disposto anche a ricorrere al referendum popolare

Torino, 4 — La giunta comunale di Alba si è opposta alla costruzione di un nuovo carcere di duecentodieci posti, per il quale erano stati stanziati nove miliardi. Ad Alba esiste già un carcere mandamentale, mentre con questo stanziamento si voleva costruire un supercarcere, assieme ai due di Novara e Cuneo e a quelli in costruzione a Torino e a Ivrea.

La giunta comunale ha inoltre deliberato che è disposta a chiamare eventualmente la popolazione a pronunciarsi mediante un referendum, nel caso che tale pronunciamento

non basti. Se il carcere di Alba venisse costruito, oltre alla evidente militarizzazione della zona, si giungerebbe alla programmazione, in Piemonte, di una popolazione carceraria detenuta nei carceri speciali di almeno duemila persone, con una spesa per la ristrutturazione delle carceri di almeno quarantacinque miliardi.

Probabilmente Dalla Chiesa intende «beneficare» così la sua regione d'origine; il pronunciamento del comune di Alba deve essere seguito dalla ripresa della mobilitazione in tutta la regione.

A Firenze si riunisce il coordinamento dell'opposizione operaia

Opposizione operaia nazionale, con inizio sabato 7 alle ore 14 a Firenze, (sala Est-Ovest della provincia in via Ginori 14 nei pressi della stazione ferroviaria) riunione nazionale del comitato di collegamento dell'opposizione operaia (decisa all'assemblea del Lirico) proposta di Ogd: 1) Bilancio, sviluppo politico e organizzazione dell'opposizione operaia dopo l'assemblea del Lirico; 2) Contratti di lavoro e movimento di lotta; 3) Preparazione di convegni di settore della telefonia, energia, auto; 4) Eventuali e varie.

Le diverse realtà dell'industria, pubblico impiego e servizi (comitati collettivi, coordinamenti, consigli di fabbrica, momenti di dibattito collettivo) sono invitati a partecipare alla riunione di Firenze con delegazioni rappresentative.

Coordinamento milanese dell'opposizione operaia

Giovedì 5 ore 18 al Centro sociale Fausto Tinelli riunione del Coordinamento della opposizione operaia in preparazione della riunione del comitato di Collegamento dell'opposizione operaia nazionale.

Somoza: ultime ore?

Somoza sta scontando le sue ultime ore nel bunker in Managua isolato come mai in campo internazionale e letteralmente odiato dalla popolazione e con un'economia inflazionistica paurosa, il generale continua ad opporre resistenza anche nelle ultime circostanze che indicherebbero la fine irreversibile della dinastia. Gli amici che aveva a Washington hanno incominciato a perdere fiducia, anche se lo hanno sempre aiutato quando aveva dei problemi. Recentemente l'opinione pubblica americana è stata informata del genocidio commesso contro la popolazione civile, nel settembre scorso. Alla Casa Bianca non è rimasto alcun rimedio che modificare la decisione di sostenere Somoza a qualunque prezzo, davanti allo sguardo del mondo e delle pressioni e posizioni dei governi latino-americani come Costarica e Venezuela.

L'entrata in gioco della socialdemocrazia internazionale contribuì decisamente anche a questo cambio nella posizione nordamericana. Tuttavia poco dopo la visita dell'ambasciatore Jordan in Nicaragua, il governo nordamericano si è mantenuto incerto sul cosa fare: aiutare Somoza o cercare la via sicura di un somocismo senza Somoza, come è stato denunciato dal popolo nicaraguense. Nonostante questa incertezza gli USA si mantenevano più sulla prima posizione fino a quando non si è determinata una situazione in-

sostenibile e deleteria dell'immagine nordamericana nel mondo per le sue responsabilità e per le più brutali violazioni dei diritti umani. Settori importanti del giornalismo americano smascherarono la falsa tesi denunciata dagli amici di Somoza e dai militaristi americani, secondo la quale la caduta di Somoza significava automaticamente il comunismo in Nicaragua e in tutto il Centro-America.

Fu così che Carter si è visto obbligato a tagliare l'aiuto economico e militare al regime di Somoza davanti alla commissione interamericana dei diritti umani che rivelerà l'evidenza delle violazioni e del genocidio. Anche i più scettici che vedevano nel rafforzamento della guardia nazionale una condizione imponderabile, hanno finito con l'accettare che Somoza se ne andrà molto presto. Nella crisi nicaraguense tutti i termini sono già scaduti. Questo è successo già per il FAO (Frente Ampio Opositor) che voleva la rinuncia di Somoza; e con la commissione mediatrice integrata dagli USA, Repubblica Dominicana e Guatemala. Gli USA provarono a convincere Somoza affinché proponesse un plebiscito, che non includesse la sua rinuncia, però questa posizione non venne accettata dall'opposizione che era anche la maggioranza. Posteriormente la delegazione nordamericana fece sì che la commissione mediatrice proponesse un nuovo plebiscito affinché il popolo decidesse se Somoza doveva andarsene o restare.

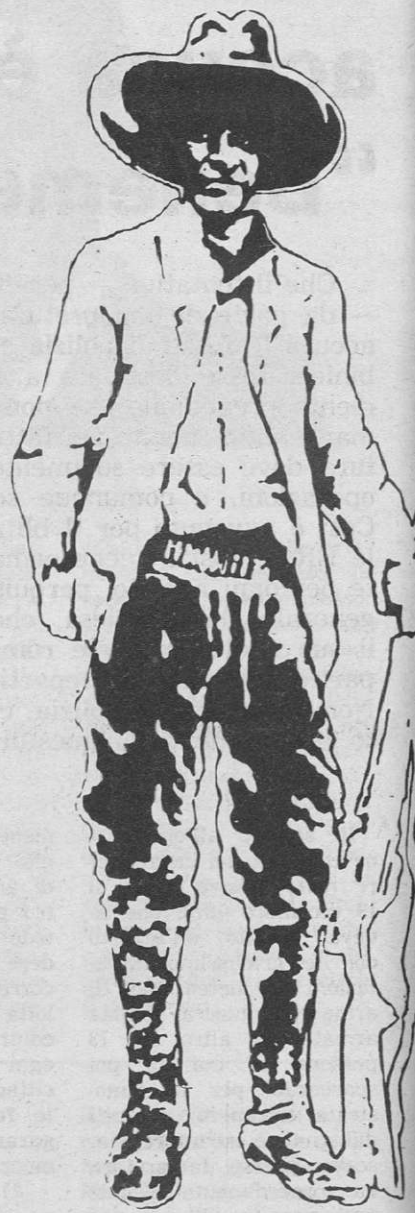
Ma tutto finì: sia Somoza che l'opposizione non accettarono il plebiscito. Dall'altro lato i conflitti con Costarica promossi dalle aggressioni della Guardia Nazionale accentuano estremamente la precaria situazione internazionale di Somoza. La OEA (Organizzazione Stati Americani) dovette decidere se continuare a spalleggiare Somoza o impedire l'incatenamento di una crisi totale dell'organismo. Di tutte le forze che inter-

vengono decisamente nella crisi nicaraguense, il governo americano è quello che ha tenuto più tempo e più spazio per le manovre politiche e diplomatiche. Le forze determinanti dell'opposizione sono raggruppate nel Frente Ampio Opositor (FAO) e il FSNL (Frente Sandinista di Liberazione Nazionale) frazione rivoluzionaria.

Da quando il FSNL iniziò la lotta armata è la forza più popolare in Nicaragua e fuori, però manca della capacità necessaria per definire militarmente la situazione. Alti militari nicaraguensi hanno detto che il FSNL ha moltissimi uomini dentro e fuori del paese però manca militarmente di equipaggi bellici moderni e di preparazioni gli uomini.

Fonti militari hanno riconosciuto che in pochi mesi l'FSNL potrebbe essere in condizioni tali da sferrare un grosso attacco a Somoza, il che garantirebbe la distruzione finale del somocismo e la stabilità di un governo democratico e popolare, però la situazione non sembra lasciare molto tempo al FSNL che già sta attuando grossi preparativi per l'azione militare. Però gli USA stanno preparando una soluzione sotto la formula di un somocismo senza Somoza che possa coesistere con l'opposizione imprenditoriale. La permanenza di Somoza aumenta il discredito degli USA nel mondo, fomenta problemi nelle relazioni degli USA con alcuni paesi latino-americani; gli USA avvertono che non sono disposti a vedere il regime sconfitto da un movimento armato, qualunque sia la natura e che preferiscono una uscita politica nella crisi con il partito liberale (Somoza) e con altri settori del FAO.

Però anche se l'FSNL non avrà il tempo necessario per effettuare la sua preparazione, da loro dipenderà il senso della democraticità soprattutto quando il popolo nicaraguense avrà diritti e libertà da pensare, attuare ed esprimere.



... Uno dei tanti esodi

Lagrima, miseria, dolore e speranza nel bagaglio di quelli che passano la frontiera di Costa Rica e Honduras. Ci sono molti soldati sotterrati in Monimbó e anche molti gringos. Prima picchiano e poi domandano, e a molti li ammazzano. I bambini erano già addestrati, dai 3 o 4 anni, sapevano buttarsi per terra al primo rumore di uno sparo o di un ronzio di aereo.

Angustia e speranza, destino incerto e animo forte per continuare la lotta e

vincere, questo è il clima in cui vivono gli uomini e donne in Nicaragua, negli accampamenti dei rifugiati in La Cruz.

E' difficile riassumere la drammatica odissea vissuta dalle migliaia di nicaraguensi che attraversano la frontiera e arrivano in Costa Rica per incontrarsi con la vita e la possibilità di un destino umano.

I testimoni non hanno bisogno di grossi aggettivi per lanciare gravissime accuse al regime di Somoza:

... Da San Juan, dove?

Maria Luisa Gutierrez e Maria Catalina Ortiz provenienti da San Juan del Sud, sono parenti e tutte e due hanno insieme 7 bambini. La prima che sostiene un bambino di due mesi mi dice: lì c'era la fame e la miseria. Non pagavano il mese a mio marito che fa l'autista. Tutto è paralizzato dopo le 5 del pomeriggio nessuno esce per la strada, perché le guardie sparano su qualunque cosa si muova. Decidemmo di venire in Costa Rica perché in Nicaragua si mangiava un giorno sì e un'altro no, i miei 5 figli erano sempre più magri e piangevano tutti i giorni, sarà sicuramente per la fame, qui non piangono. Abbiamo caricato quello che potevamo sulle spalle e sulle braccia e alla frontiera abbiamo dovuto pagare un diritto per poter uscire. Secondo le guardie questo diritto era tutti quei pochi soldi che ci portavamo. Io ho dovuto dare 27 cordobas e io dice la seconda i miei 30 cordobas. Mio marito è venuto cercando sentieri nella montagna, continua Maria Luisa, perché sapeva che per il solo motivo di essere uomo poteva essere catturato e fucilato. Maria Catalina Ortiz prende la parola e «non posso dimenticare che nel posto militare nella frontiera c'è una ragazza alta e magra bianca di colore, e deve stare ancora lì la poveretta, a tutti dicono che sono sandinisti, se uno si lamenta per il mangiare è sandinista, se il marito dice che non trova lavoro è sandinista. In tutta Nicaragua non c'è niente da mangiare, nessuno ha soldi, i negozi sono chiusi, la vita non vale niente. Chiunque può

essere ammazzato e nessuno risponde per la sua morte. Al principio c'erano molti soldati alti e biondi che parlavano inglese, ma poi se ne sono andati. Vogliamo andare a Puntarenas perché dicono che lì si possa trovare lavoro.

Un piccolo commerciante, e una giovane donna...

Io sono commerciante, avevo un piccolo negozio nel mercato. Andavo lì con un sacco sulle spalle, però già c'erano le scaramucce in Masaya, lasciai il mio sacco in una casa di amici e a poco a poco mi avvicinai, però già la guardia stava bruciando il mercato e da lontano potevo vedere come stava bruciando il mio piccolo negozio, tutto quello che possedevo. Allora apparvero tre uomini e uno mi colpì alla testa e un'altro mi spezzò il braccio con il fucile sembravano giapponesi. Ritornai a casa, ma non incontrai mia moglie con i bambini, allora corsi subito alla Croce Rossa per farmi ingessare il braccio e lì ho provato una grossa gioia, ritrovai mia moglie con i bambini. L'unica cosa che desidero adesso è di poter trovare un lavoro per poter dare da mangiare alla mia famiglia.

... E altri ancora

Avrà circa 30 anni e a parlare con lei ti avvolge una specie di bellezza d'animo. E' arrivata con sua madre, una sorella e sei bambini mentre ne aspetta un'altro. Siamo venuti, perché la vita dei miei piccoli era in pericolo, vista la situazione. Mio marito è rimasto perché fa parte del F.S.L.N. lui deve continuare avanti fino alla fine, si asciuga le lagrime, si fino alla fine!!! Non posso scrivergli perché le lettere sia quelle che escono sia quelle che arrivano, i soldati le rompono. Ci sono molte guardie nella montagna. Poco fa hanno catturato un «orecchio» (chiamano così, le spie di Somoza) stava mettendo una bomba a contatto. L'altro giorno è atterrato un elicottero e hanno sequestrato due «campesinos». Un'altro «orecchio» poco tempo fa entrò pian-



Perin

di febbraio
ne parlava
a ci tratta
iare vestiti
a se tornò
o soltanto
o due nego
a aperta a
ostri bamb
rimo rumor
aro si bu
entavano n

le impr
Somoza

Nell'accam
perfettam
ruppi che
unno da m
ltri si preo
ini incluso
tura e se
ta, però qualcuno lo ha riconosciuto
30 anni c
picchiarono e la guardia costarica
mi dice: «
lo portò a S. José. Masaya è tutta
ne vuoi
rovina, entrano molti coreani, b
montare sono
pallottole dappertutto, anche nel
Costa Rica
hanno una cintura di pallottole. Nei
ricordi salta da un tema all'altro.
fenti veleno
varono molto americani cercando di
pioggia e
dovere di un coreano, offrivano
5.000 dollari a chi poteva dare
inviavano un
zioni sul suo ritrovamento, dovev
moglie e
sere uno importante, nessuno volle
i franco-t
niente. Ci sono molti soldati coreani
pure i
politi a Monimbó, anche molti
sto perché S
gos» però la guardia non raccoglie
ella Guard
cadaveri, in cambio i sandinisti
hanno disert
gono i propri morti e feriti. In S
del FSLN
Rosa un quartiere di Monimbó tir

Per quanto riguarda l'Iran, fortunatamente, già si parla dei problemi del dopo-rivoluzione. E il Nicaragua? Dopo l'insurrezione dello scorso anno la situazione continua a rimanere instabile: le tre tendenze del Fronte sandinista hanno raggiunto un accordo « tattico », gli USA non hanno risolto l'ambiguità della loro politica il « somocismo senza Somoza », ma allora con chi?, il dittatore ha rafforzato il suo apparato repressivo, ma non quello del consenso, i giovani dei vicini paesi continuano a chiedere la fine della dittatura. In queste pagine una ricostruzione delle ultime vicende politico-diplomatiche e le testimonianze dei profughi nicaraguensi, raccolte da un compagno in Costa Rica ed Honduras

uori dalle case tutti gli uomini maggiori di 12 anni li fecero marciare in fila e poi li fucilarono. In Maizal una cittadina vicina a Masaya scapparono tutti, uomini, vecchi, donne con i bambini in braccio, non è rimasto più nessuno. La guardia ha rubato tutto, adesso stanno vendendo orologi, profumi e tutto quello che portarono via. Somoza ha ordinato di requisire le radio affinché non si potesse ascoltare le notizie che arrivavano da Costa Rica, Colombia e Cuba.

Quel che è rimasto di Esteli

Marcos Calero, viveva a Albanil de Esteli 41 anni; siamo venuti via perché la mia casa è stata distrutta dalla guardia nazionale, davano fuoco a tutto ciò che trovavano. Quando siamo scappati avevamo molta paura perché tutti quelli che prendevano li interrogavano e imprigionavano. In Esteli rimangono solo alcuni quartieri periferici tutto il resto è stato distrutto, prima volevano entrare in città con i carri armati però tre di questi furono distrutti allora ricorsero ai bombardamenti aerei. Julio Brandau, proviene da Rivas, 45 anni, commerciante: ho mandato avanti mia moglie e i miei figli, io sono venuto l'ultimo giorno che ci attaccarono; quando sono venuto via non portai niente con me, volevo soltanto salvare la vita. Tutta Nicaragua è un solo timore, e a uno non lo ammazza un aereo lo ammazza qualche altra cosa, se uno va al lavoro, sulla strada lo possono ammazzare; nella prima battaglia del me-



Un grappolo di banane

di febbraio ho visto molti mercenari che parlavano inglese. Qui in Costa Rica ci trattano bene, abbiamo da mangiare vestiti, scarpe, assistenza medica se torniamo in Nicaragua ci daranno soltanto un paio di pallottole. Avevo due negozi, li ho persi. E' una guerra aperta a tutto ciò che è vivente; i nostri bambini erano già addestrati al primo rumore di un aereo o di qualche carro si buttavano per terra, tutti diventavano matti!!!

Le imprese del prossimo Somoza

Nell'accampamento in Las Cruz tutto perfettamente organizzato: ci sono gruppi che fanno pulizia, gruppi che fanno da mangiare, altri che servono. In Las Cruz si preoccupano di distrarre i bambini, incluso altri che danno classe di scrittura e lettura. Un uomo poco più di 30 anni che sta imboccando dei bambini dice: « A te ti ho già dato, però è tutto quello che ne vuoi te ne dò ancora ». A raccontarlo sono di Sapoá, sono arrivati in Costa Rica dopo aver camminato tre giorni sulla montagna, in mezzo a serpenti velenosi e animali selvaggi, sotto pioggia e a volte immergendosi nel fiume. Ho visto un compagno che veniva con due donne e tre piccoli bambini. In Esteli i franco-tiratori erano americani, coreani pure i piloti dei bombardieri, quelli perché Somoza non ha piena fiducia nella Guardia Nazionale. Molti soldati sandinisti hanno disertato e sono entrati nelle file del FSLN, una pattuglia della guardia

di frontiera, a Esteli, al vedere massacrare una donna con i propri figli da un'altra pattuglia, li mitragliò. Molti soldati sembrano cinesi, però dicevano di essere coreani. Le centinaia di soldati che si trovano appostati nella frontiera con Costa Rica appartengono in maggior parte, al gruppo d'assalto che comanda il maggiore Somoza Portocarrero, figlio del dittatore. Però lui non è con loro, perché non rischia di persona e esercita il controllo dell'aereo o da un elicottero o dal suo ufficio al sicuro, circondato dalle sue guardie del corpo. E' spaventato come quell'assassino di suo padre. Tutto il popolo aiuta come può il Fronte Sandinista. Pochi giorni fa due ragazzi (sandinisti) vennero nel quartiere cercando informazioni e io dissi quello che sapevo senza nessuna paura. Dopo i bombardamenti e le fucilazioni di massa i ragazzi sono entrati nel Fronte e si sono rifugiati sulle montagne, è preferibile morire lottando, che essere uccisi nella propria casa soltanto perché si è giovani. Le « orecchie » entrano negli accampamenti, però l'ultimo che abbiamo scoperto sta scontando i suoi peccati a San Luca (penitenziario che è situato in un'isola in Costa Rica).

Io vivevo ad Esteli e ho visto morire molte persone, nel mio quartiere sono rimaste poche case in piedi, nella notte e nel giorno c'era odore di morti e di morte. Arrivava la guardia e arrestava chiunque trovava, io sono scappato con mio fratello di 14 anni.

Pedregalito è il nome dell'accampamento con cui ho parlato con questa donna nicaraguense. Insieme con La Esperanza, Danli, Choluteca, e altri punti

di frontiera nella terra Honduregna si incontrano circa 11 mila persone negli accampamenti di rifugiati, in tutto il paese sono circa 22 mila. Si mormora che molti alti ufficiali honduregni non nascondano la propria simpatia verso Somoza e che generali e esercito honduregno hanno saputo intendersi con il regime di Somoza durante 44 anni di permanenza al potere della dinastia familiare. Sono in molti a dire che si è aperta una nuova fase di collaborazione fra la Direzione di informazione Nazionale dell'Honduras e la Guardia Nazionale del Nicaragua. I rifugiati e i sandinisti stanno pagando duramente per questa concentrazione. In Choluteca (Honduras) le « orecchie » di Somoza passeggiano nella città e negli accampamenti, con una libertà e una disinvoltura spaventosa.

ONU, Croce Rossa e Generali

« E' stata dura siamo arrivati a piedi da Ocotal » (Matagalpa), e continuano i racconti delle persone scappate al genocidio, e la storia si ripete: si portarono via i miei amici e nessuno ha saputo più niente di loro. In verità il governo honduregno mantiene una doppia attitudine che non inganna le missioni e gli organismi internazionali che visitano il paese. C'è un'informazione data da una commissione medica europea dove si afferma ufficialmente che in Honduras i rifugiati non hanno problemi e dall'altra parte, cioè nella realtà quotidiana i rifugiati appena riesco-

no a sopravvivere nell'insicurezza della permanenza, i controlli della polizia, la mancanza di cibo, medicine, centri di assistenza, vaccinazioni, ecc.

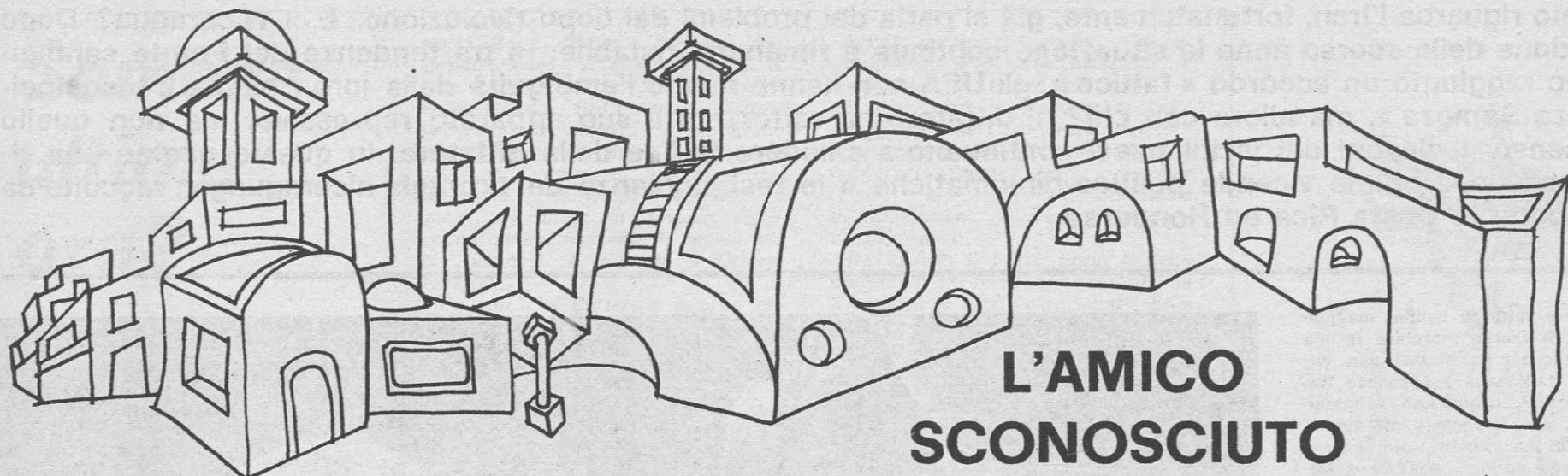
Le Nazioni Unite hanno dato circa 500 mila dollari per questi rifugiati e ha già approvato altri 950 mila dollari.

La Croce Rossa ha raccolto a Choluteca più di 8 mila persone negli accampamenti, e si afferma che in totale ci sono circa 15 mila persone con la propria famiglia ubicata in centri particolari. Nel principale accampamento con circa 300 ricoveri sono accampati 2.500 persone; nel centro La Colmena ci sono circa 400 persone.

Li il direttore mi dice: qui la gente non pensa a ritornare in Nicaragua, non c'è nessuna soluzione per i rifugiati; pochi giorni fa due famiglie tornarono a Chinandega e il giorno dopo furono uccise dalla Guardia Nazionale, nessuno vuole più tornare al suo paese d'origine. La Guardia entra in Honduras come se fosse in casa propria. Abbiamo visto soldati nicaraguensi con uniformi e armi camminare per Choluteca. I capi militari honduregni vedono in ogni rifugiato un sandinista; recentemente tre soldati honduregni si sono sparati con due soldati nicaraguensi. Una volta i nomi di Esteli, Chinandega, Leon, Ocotal si sentivano nelle canzoni e nelle poesie del popolo nicaraguense oggi sono terra di morte e genocidio, immensi cimiteri o centri di tortura e di terrore.

Tano

I disegni riportano l'immagine di Sandino e Ernesto Cardenal



L'AMICO SCONOSCIUTO

□ SPESSO DICO VOGLIO MORIRE MA FORSE INTENDO, VOGLIO RICOMINCIARE

24 marzo '79

Cara Lotta Continua,
tutti dobbiamo vincere la battaglia della vita. Ma l'unica maniera di riuscirci è quella di amarla. Sto pensando se scriverti o no, è da molto che ho intenzione di farlo, ma forse anche questa è inutile. E' solo uno sfogo, uno sfogo amaro di un compagno che non sa più cosa fare. Sono solo un essere, penso, amo, soffro, gioisco. Non ho problemi, ho solo dubbi, solo stanchezze, ma ho paura che tutto questo diventi certezza. Rare sono le volte che nella mia mente si trovano pensieri che testimoniino quanto sia meravigliosamente bella la vita. Vedo solo gente, stanca, arrabbiata, delusa, disperata, che non ha ancora vissuto, che non ha ancora respirato. Venite mi a dire che l'amore, l'amicizia non servono più, ed io vi risponderò con un sorriso. Non ho niente io, o meglio ho qualcosa di molto importante, che sono i miei occhi pronti ad ammirare le meraviglie della natura, le mie

mani pronte a stringere quelle di mio fratello, la mia bocca pronta a dire «ti voglio bene». Sono povero, non ho niente, ma io non vorrei essere diverso.

Spesso dico voglio morire, ma forse intendo, voglio ricominciare. Soffro ogni giorno della mia vita, per amore, per solitudine, incomprensione, mi sento perduto in questo strano e meraviglioso mondo. In questo mondo chi non è superficiale è un montato, uno stupido, sei tagliato fuori se parli d'amore, d'amicizia, delle cose più naturali di questo mondo. Sono molto umiliato, penso che la più grande umiliazione di un essere umano sia vedersi sprofondare nel fango, vedersi logorare l'anima e il corpo dalla droga, si perché sono arrivato al «buco», non è certo il migliore modo di reagire, anzi è senz'altro il peggiore, ma bisogna provare la frustrazione, i rifiuti, le promesse mancate, vedersi sbattere in faccia la porta dai cosiddetti «compagni & amici» proprio quando ne hai un bisogno matto, per trovarsi così solo da compiere, fare, cose che prima si odiavano profondamente.

Scusami «lotta», ma avevo proprio bisogno di dire a qualcuno le mie sensazioni, il mio stato

d'animo, con l'illusione che qualcuno mi capisca e mi senta vicino a lui. Credo ancora profondamente nell'amicizia sincera, nell'amore, nei sentimenti, e spero che qualcuno mi aiuti, anche solo col pensiero. Un compagno
Twenty years
Time to live - Time to die
Frank «Lallo» Zappa

□ HO RESISTITO POCHI MINUTI...

Padova, Palazzetto dello Sport.
Cari,

mi sono trovato per caso ad assistere a uno dei tanti incontri dimostrativi di lotta esotica, con quei nomi strani cinesi o simili. Si vedeva di tutto: pugni in faccia (erano finti naturalmente), colpi proibiti, tecniche di difesa e di offesa contro ipotetici avversari.

Gli spettatori, in prevalenza ventenni (stavo per dire giovani), applaudivano e ridevano soddisfatti e incuriositi, dimostrando di apprezzare le nuove tecniche per colpire, altri esseri, loro somiglianti, in parti vitali come per esempio, i coglioni.

Ho resistito pochi minuti dopo di che sono uscito all'aria fresca della sera, sicuro che insisterò con più convinzione e tenacia nelle mie tecniche di amore per la gente.

Fary

P.S. D'ora in poi andrò in giro tenendomi ben protetti con le mani, i genitali.

Quanto segue lo dedico a tutta la gente. Se cerchi qualcosa un amico un amore, se senti ancora il profumo d'un fiore. Se trema al sole, al vento il tuo cuore: guardati intorno e vedrai il tuo amore.

□ IL BISOGNO DI RELIGIOSITA' E' SEMPRE RIMASTO

Milano 29 marzo '79

Avevo letto qualcosa di Bhagwan Rajneesh su Re Nudo, ma devo dire che ritrovarmelo così sparato sul nostro giornale mi ha fatto un certo effetto. La prima reazione è stata anche noi diamo spazio al misticismo! Poi dopo averlo letto mi sono detto co-

me sono idiota. Penso che questo sarà successo a molti compagni. Infatti si è trattato di un autentico schiaffo morale a chi come me rifiutava per partito preso qualsiasi discorso che venisse dall'Oriente. Ho sentito vero questo messaggio come non sentivo più vere da molto tempo tante cose che ho letto. Era da tempo cioè che non sentivo delle verità dette in modo così semplice e chiaro.

Se tutti scrivessero così... Mi viene da pensare a quante parole noi rifiutiamo come religiosità, come spirituale, come Dio perché siamo drogati o meglio condizionati dai significati che queste parole ormai hanno per via della chiesa, della religione cattolica. Sul giornale di ieri leggo Giuliana che dice: «Io ripenso alla mia crisi di 13enne: la coscienza che avevo perso, la certezza di Dio mi fece star tanto male che per due anni ho continuato ad andare in chiesa per la paura della morte. Poi ho superato tutto questo con l'impegno politico...».

E' possibile che una crisi giovanile malvissuta possa segnare in questo modo tutta una vita? La risposta è sì. Sono in tanti i compagni e le compagne che hanno avuto crisi di questo tipo e poi sono uscite scoprendo il marxismo e abbandonando la religione. Ma il bisogno di religiosità è sempre rimasto. E se è rimasto! Travestito da ideologia magari, travestito da politica. Il senso di colpa, lo spirito di sacrificio, non si superano abbandonando le false risposte religiose e imboccando i surrogati ideologici. La cosa importante che emerge dal discorso di Bhagwan è proprio il cercare una risposta religiosa autentica. Ed è affascinante la sua accettazione di quanto di vero hanno dato Oriente e Occidente e il suo mettere in luce quanto non hanno dato.

Ma non riduciamo il problema a Bhagwan sì o Bhagwan no. Mi vedo già quelli che analizzeranno il suo discorso cercando il pelo nell'uovo o quelli che hanno già prenotato il volo per l'India. La cosa importante mi sembra sia capire che esiste qualcosa di molto importante che torna «ad esistere» fuori dall'universo della Politica e della Religione. La voglia di Totalità, di Essere.

Vi saluto sperando che gli Unni vi lascino lavo-

rare in pace visto che siete l'unico quotidiano dove è possibile leggere cose così stimolanti.
Auguri

Camillo

□ PROMETHEUS E' LA FINE DI UN ALTRO SOGNO?

Trieste, 25-3-1979

Cari amici,

Prometheus è la fine di un altro sogno. Sono stato a vedere il Living Theatre dopo anni che ne sentivo parlare. Indubbiamente uno spettacolo molto bello, ricco di significati e di valori. Ma, non si tratta forse di un altro sogno che noi e lo stesso Living viviamo per tre ore per noi accantonarlo in un angolo della nostra mente schizoide? E' vero, la linea ha un inizio e una fine, tanti punti formano una linea,

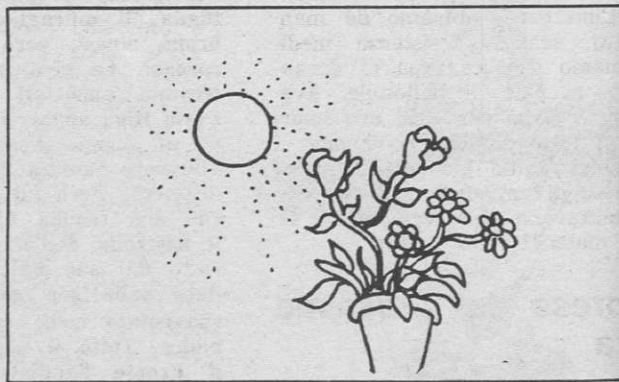
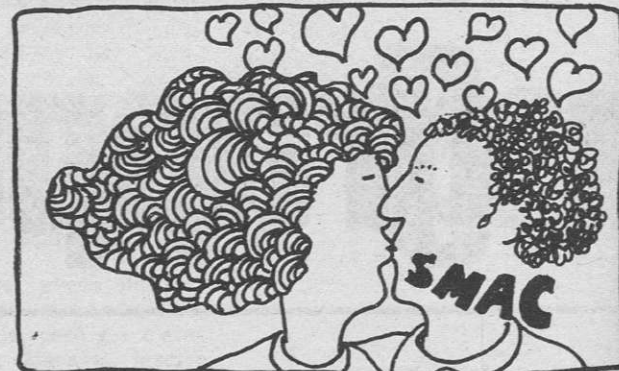
za amore non posso credere nel cambiare la Storia. E, alla fine, anche tra i «compagni» c'è il solito ghetto, ma questa è una storia vecchia. Però io non voglio ancora vivere la mia morte, ed è per questo che mi domando se Prometheus è la fine di un altro sogno e se il Living ormai è solo leggenda?

Roberto Cadel
Via del Rivo, 9
Trieste

□ C'E' FORSE UN MOTIVO?

Anche se... la lettera non denuncia alcun assassinio politico... alcuna carenza sanitaria... alcun concerto esaltante... solo la sensazione di vuoto, dopo la perdita di un amico, così improvvisa, così assurda.

E vorrei chiedere ai preti, o chi per loro: «Se, come dite voi, Dio ci ha



un punto a sé è come niente; ma la nostra linea dov'è? è mai iniziata o è già finita prima di iniziare? Cristo, Internazionale, socialismo, anarchia, Resistenza, '68, Palack, '77 sono tutti punti morti, distaccati uno dall'altro.

Nel Prometheus si dice di cambiare la Storia (ed è giusto, solo cambiando la Storia si può sperare in un'altra dimensione) ma come si può cambiarla se camminando per strada la gente ti schiva, ha dimenticato i valori dello spirito, dell'anima, dell'amore.

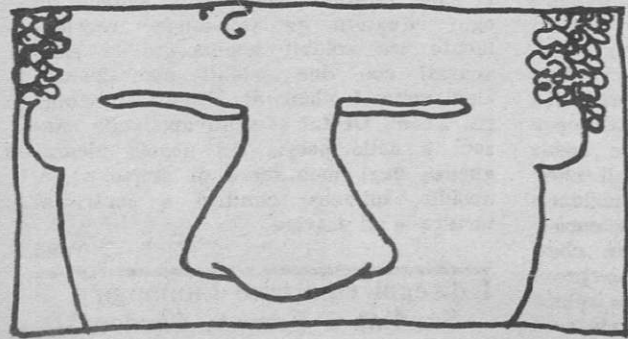
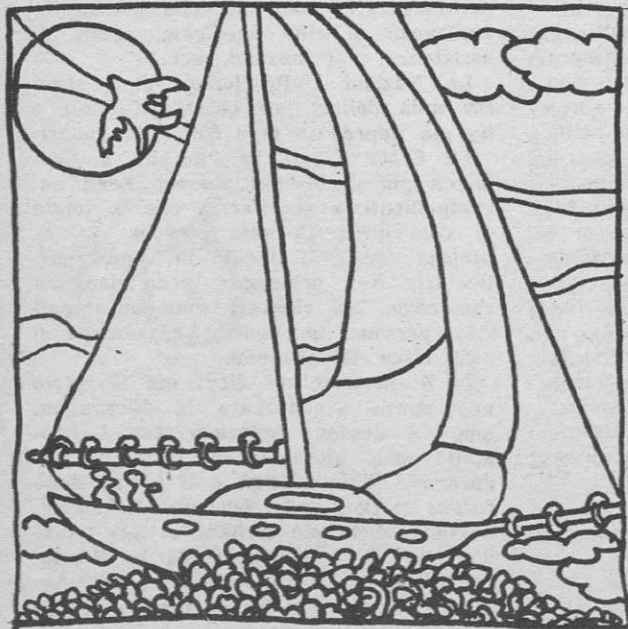
Viviamo in un mondo privo d'amore, ed io sen-

fatto a sua immagine e somiglianza, perché non siamo immortali?! O perlomeno insensibili alla morte, al dolore, perché?!».

Ma esisterà poi, Lui?!? Compagni, datemi un solo motivo valido per cui sia giusto morire ed io forse... forse me ne farò una ragione.

Ma non ha senso, porca puttana! Uno sviene, gli fa male la testa e muore. Non è giusto tutto questo. Non ha senso, capite?...

Uno che prova a sopravvivere
P.S. Scusatemi il casino sulla lettera e lo schifo di carta...



Il reato di «vilipendio alla Fiat»

Da Agnelli a Valletta, da Valletta ad Agnelli, cronaca giudiziaria della Fiat, in «Magistratura democratica», nn. 17-18, 21-22, Edizioni Book Store, Torino, 1978.

Privilegiando un'unica fonte (gli atti giudiziari dei processi che hanno visto coinvolta la Fiat negli ultimi settanta anni), integrata con articoli dei vari quotidiani e da commenti molto stringati, i due numeri di «Magistratura democratica» operano una ricostruzione storica in cui abbondano gli aspetti inediti e stimolanti.

Alcuni degli episodi citati (l'occupazione delle fabbriche nel 1920, la Resistenza, lo sciopero insurrezionale del 14 luglio 1948 dopo l'attentato a Togliatti, gli scontri di Piazza Statuto nel luglio del '62, i moti di Corso Traiano nel luglio del 1969) ripercorrono i punti alti dello scontro di classe a Torino, scandiscono fatti, date e una toponomastica ormai patrimonio consolidato della memoria storica della classe operaia.

Sono momenti di un'epica che non appartiene soltanto al movimento operaio, ma che alimenta tutto un filone di una cultura di opposizione, eversiva, rivoluzionaria, un dato strutturale della lotta politica in Italia. Sull'occupazione delle fabbriche, in particolare, gli atti dei processi svoltisi nel 1922 presso la Corte di Appello di Torino a carico degli occupanti sottolineano alcuni aspetti solitamente trascurati da una storiografia che insiste soprattutto sul «produttivismo» dei Consigli operai: tra il 22 e il 25 settembre 1920, quando erano già chiari i segni di riflusso del movimento, gli operai comunisti della Fiat piuttosto che a produrre pensano ad accumulare e a nascondere armi. Dalla Fiat-Centro partono tre convogli per Grugliasco, Chieri, Poirino-Fossano: sono camion di proiettili, fucili, e c'è persino un cannone automatico, con relativo treno.

Ma i documenti pubblicati ripercorrono anche un versante meno glorioso e più amaro della storia operaia, quello della sconfitta. I suoi effetti sono devastanti: gli anni '30, il dominio fascista, segnano lo smarrimento di ogni volontà di incidere collettivamente nella

realtà aziendale: la magistratura è investita da tante controversie individuali di lavoro — esemplari quelle contro la introduzione del sistema Bedaux — che testimoniano di una resistenza irriducibile ma pesantemente segnata dalla sconfitta complessiva del «biennio rosso». Le stesse battaglie di retroguardia, di rassegnato sacrificio individuale che caratterizzano gli anni '50, gli anni di Valletta e Scelba, dei licenziamenti politici, dei tribunali interni della Fiat, dei reparti confino, della rottura individualistica nella coscienza di classe.

I documenti sono anche preziosi per far luce sulle più intricate vicende aziendali della Fiat: le banditesche manovre finanziarie di Agnelli per la scalata ai vertici, il processo per aggio-aggiamento nel 1908, i rapporti tra Agnelli e Giolitti nel 1920 o quelli tra Valletta e gli americani negli anni '50, fino agli avvenimenti più recenti dei «fondi neri» dati al golpista Sogno, al provocatore Cavallo, ai poliziotti e ai carabinieri implicati nel processo per le schedature abusive dei dipendenti Fiat. In questa direzione emerge un dato, ormai consolidato ma sempre utile da verificare, che sottolinea quale mostruosa concentrazione di potere politico, economico ed istituzionale sia legata alla struttura Fiat. Per il processo del 1908, intervenne personalmente il ministro della giustizia Orlando, con un «avvertimento» al procuratore generale di Torino di prete stile mafioso («...questo caso, in cui l'importanza degli enti e la gravità delle accuse formulate contro i loro amministratori, non può che influire in modo sinistro sulle sorti di industrie locali, che sono pure elementi notevoli nell'industria nazionale... eccetera»). Orlando, al processo di appello, non più ministro, prendeva naturalmente il posto di capo del collegio della difesa della Fiat!

Più di 60 anni dopo, ministri, procuratori generali e lo stesso presidente della repubblica di allora, intervenivano per «insabbiare» e sottrarre a Torino il processo per le schedature. Una rigorosa continuità di complicità e di sudditanza fedele: ed in mezzo alcune «perle» che sembrano incredibili.

Nel 1955, a Modena, un pretore con-

danna un operaio comunista che distribuiva volantini, perché in essi erano scritte «parole di vilipendio contro l'organizzazione Fiat qualificata "società di sfruttatori che colpisce i prestatori d'opera dipendenti con le più degradanti e insultanti ingiustizie"».

Configurando una nuova categoria di reato, «il vilipendio alla Fiat», il pretore modenese equiparava la Fiat ad un potere costituito e legittimo dello stato italiano, adeguando la Costituzione a quella che era la realtà strutturale della presenza Fiat nel paese. Ed ancora: in dieci anni, dal 1955 al 1965, su 354 persone che erano morte in incidenti stradali a seguito dell'incendio della vettura, ben 213 viaggiavano su Fiat 600 e 66 su Fiat 500: entrambe le macchine avevano il serbatoio della benzina accanto alla batteria ed erano dei veri ordigni mortali. Ebbene il giudice Arca di Brescia, nel 1965, sentenziò che la colpa non era della Fiat che produceva le automobili ma di chi le comprava pur sapendo di questi «piccoli difetti»!

Questa continuità resta un dato di fatto ma non deve necessariamente tradursi in una visione demonologica del potere, in una ripetizione fine a se stessa della subordinazione delle istituzioni al potere economico. I documenti raccolti da Magistratura democratica segnalano anche contraddizioni e alternative, l'intreccio di un rapporto dialettico tra livello istituzionale e società civile, la possibilità di una modifica nei rapporti di forza tra le classi che investe anche gli apparati repressivi dello stato. Più volte emergono le contraddizioni tra gli organi periferici e di base (Tribunale e Pretura) e la Corte di Cassazione ottusamente reazionaria e para-fascista. Ma non sono queste quelle più rilevanti. Il modo con cui vengono giudicati i protagonisti degli scontri di Piazza Statuto e quello riservato ai compagni arrestati per Corso Traiano sono diversissimi tra loro, e la loro diversità scandisce le tappe di una crescita di forza materiale e politica della classe operaia. Per i giudici di Piazza Statuto la «spontaneità» non può esistere: esiste il «complotto», i provocatori esterni, quelli che la stampa

cittadina indica in Cavallo e nei fascisti, o addirittura nei compagni dei «Quaderni rossi». La «mancata copertura sindacale» alla manifestazione è il segno sicuro che si tratta di una manifestazione sediziosa e motivo sufficiente perché i suoi protagonisti siano descritti come teppisti, avventurieri prezzolati, ruffiani e magnaccia («...colletto aperto, zazzera lunga dietro la nuca, ciuffo ribelle sulla fronte. Di per sé la mancanza della giacca non direbbe nulla: sono giovani e la stagione è calda. Ma è la loro sfrontatezza che li qualifica», scriveva «La Stampa»). Le violenze del battaglione Padova sono minimizzate, le condanne pesantissime. Otto anni dopo sembra tutto cambiato. Il tribunale respinge la versione poliziesca che riteneva «di poter ricavare la sediziosità del raduno dal fatto che la manifestazione non era stata organizzata dai sindacati e dai partiti tradizionali, ma traeva origine da un'iniziativa di gruppi spontanei di operai e studenti»; ridicolizza l'ipotesi del «complotto», ancora una volta avanzata anche da sinistra, sottolineando come non ci sia traccia di «forestieri»: «Gli attuali imputati» — scrivono i giudici — «sono per la massima parte operai, alcuni di recente immigrati a Torino e più sensibili a quelli che erano gli scopi puramente economici e sindacali della manifestazione. Costituiscono purtroppo un ricorrente motivo della cronaca cittadina le condizioni in cui sono costretti a vivere molti lavoratori soprattutto di origine meridionale, oggetto molto spesso di un'odiosa quanto inaccettabile discriminazione nella ricerca di un'alloggio». Il razzismo contro i giovani di Piazza Statuto è scomparso. E per la polizia c'è molto meno tenerezza: si criticano con fermezza «le parole ingiuriose e di provocazione all'indirizzo dei manifestanti» del famigerato vice questore dott. Voria.

Nel linguaggio retorico ed ottocentesco della sentenza su Corso Traiano filtrava una realtà di forza egemonica della classe operaia destinata ad imprimere il suo segno ad una fase decisiva della nostra vicenda politica.

g. d. i.

Antinucleare

NAPOLI - giovedì 5 aprile ore 17 al Politecnico riunione in preparazione di un'assemblea generale contro il progetto nucleare. Il collettivo proletario antinucleare richiede la partecipazione dei compagni dell'Italsider dell'Alfa Sud, dell'Italtel, e di tutte le strutture organizzate del movimento.

TORINO - Lunedì 9, alle ore 17,30, riunione della Commissione antinucleare in corso S. Maurizio 27. O.d.g.: Prossime iniziative.

PALERMO - Venerdì 6, ore 17, all'Istituto di Fisica, via Archirafi, a seguito dell'incidente nucleare degli Stati Uniti, il Comitato siciliano per il controllo delle scelte energetiche organizza un'assemblea cittadina sulla sicurezza delle centrali nucleari.

TORINO - Sabato 7 aprile, ore 21, al Piccolo Teatro Valdocco, via Salerno 12, il gruppo teatrale di base «Il Cortileto» presenterà «Scusi, signore, le piace la centrale nucleare?». Lo spettacolo è gratuito.

MILANO - Gli «Amici della terra» di Milano organizzano per il prossimo lunedì 9 aprile, ore 21, presso il Centro Culturale «Libreria Cento Fiori», piazza Dato 5 (scala a destra, primo piano), una conferenza dal titolo: «La fusione nucleare», prospettive energetiche e ricerca attuale». Relatore: Lorenzo Enriques, seguirà un dibattito, cui sono invitati tutti a partecipare.

Convegni

IL COORDINAMENTO agricoltura Lombardia e il coordinamento dei cooperatori della nuova sinistra indicano per i giorni 7 e 8 aprile un convegno delle esperienze della «Nuova Cooperazione» nel settore agricolo del Nord Italia. Ci rivolgiamo non solo alle cooperative nate in riferimento alla legge 285 ma anche a tutte quelle di più o meno recente costituzione che pongono al centro della loro attività il lavoro e la qualità della vita dei soci (autogestione, egualitarismo, composizione fra lavoro «manuale e intellettuale» e non semplicemente efficienza e pieno sfruttamento delle risorse).

In questa ottica ci rivolgiamo anche a tutti i compagni che operano nel settore agricolo in forme non cooperative: lavoratori agricoli, coltivatori, tecnici, sindacalisti ecc. L'appuntamento per il convegno è sabato 7 ore 14,00; domenica 8 ore 9; Milano via Ampere 87 presso il Salone della Lega delle Cooperative (dalla stazione FS Metro linea 2).

MESTRE-VENEZIA - Giovedì 5, ore 20,30 sede unitaria CGIL-CISL-UIL, rampa calvacchia, dibattito con Giulio Girardi su Marxismo e Cristianesimo.

VENEZIA-MESTRE - Scuola Pacinotti con Giulio Girardi dibattito «Teologia della liberazione dopo Puebla», ore 20,30.

Pubb. Alter.

E' DISPONIBILE l'opuscolo «Su cosa vogliamo organizzarci» a cura dei compagni della sede e della redazione di Lotta Continua di Torino. Chiunque fosse interessato può richiederlo alla sede di Corso S. Maurizio 27, Torino, Tel. (011) 835695. Questo è il sommario: appunti sulla situazione istituzionale, ristrutturazione produttiva e composizione di classe, sul terrorismo, Lotta Continua: quale quotidiano?, dibattito sulla organizzazione, del collettivo e dell'individuale, la questione della forza, il ruolo dei fascisti, sulle carceri, i tribunali, la questione antinucleare, sulla scuola.

Riunioni e attivi

I COMPAGNI del Comitato Politico Enel di Roma convocano per sabato 7 aprile alle ore 10 un attivo nazionale di tutti i compagni dell'Enel e Aem interessati a costruire un coordinamento nazionale dell'opposizione di classe tra gli elettrici, categoria. La riunione si terrà OdG: rinnovo del contratto della a Roma, via dei Volsci 30 (S. Lorenzo). Per informazioni tel. (06) 8539220-5462396.

INPS

Sviluppiamo il dibattito e l'iniziativa sul contratto. Giovedì 5 ore 10,00 assemblea alla Direzione Generale EUR-Roma, parteciperanno rappresentanti di altre sedi. Invitiamo tutti gli altri ad intervenire. Tel. 59053307 (3310).

NAPOLI - Venerdì 6 aprile, ore 17,30, riunione provinciale dei compagni di L.C. a via Stella 125, su: Elezioni, fase politica, ripresa dell'iniziativa **SETTIMO TORINESE** - Giovedì 5 aprile, ore 21, in viale Chiari 5, attivo dei compagni di L.C. e D.P. sulle elezioni **MILANO** - Data la gravità della situazione della facoltà di Giurisprudenza di Padova (minaccia di chiusura) viene convocata per lunedì 9, dalle ore 17,30 alle 20, una assemblea presso l'Università Statale di Milano, Via Festa del Perdono 3.

Opposizione operaia

MILANO - Riunione giovedì 5, alle ore 18, presso il centro sociale Fausto Tinelli in via Crema 8, per i compagni chimici dell'opposizione operaia milanese.

MILANO - Giovedì 5, in Via Crema 8, al centro sociale Fausto Tinelli riunione del coordinamento dell'opposizione operaia milanese in preparazione della riunione del Comitato di collegamento della commissione operaia regionale.

Teatro

FILIPPO Alessandro ha messo in scena lo spettacolo, «Scherza coi santi e lascia stare i lestofanti» di Pierluigi Albertoni e Filippo Alessandro. Il sogno di un meridionale che ha dall'Arcangelo Gabriele, il vanto di scherzare coi santi. Questi chi sono? Gli intoccabili, capi di tutti i generi. In una serie di monologhi un povero cristo si prende il piacere di sorridere amaro. La massima che lo guida è semplice e casalinga. I compagni interessati possono mettersi in contatto con: Pierluigi Albertoni via Nemea 65 Roma - Tel. 3284200

Avvisi ai compagni

MERCOLEDÌ 11 aprile, alle ore 9, al tribunale di Casale Monferrato, processo a Sergio Guimini, della redazione di «FUOCO». Il manifesto sul processo e altre cose sono pronte e vanno richieste, possibilmente allegando il francobollo per la spedizione, alla rivista «FUOCO» via Morello 14 - 15033 Casale Monferrato - AL.

Radio

RADIO MELA, l'unica emittente democratica aperta a tutti ha chiuso i battenti. I carabinieri ci avevano fatto chiudere perché eravamo senza pubblicista: abbiamo allora provato a coesistere con una cosiddetta telelibera locale, ma visto che le pretese avanzate dalla televisione nei nostri confronti erano abbastanza esagerate abbiamo deciso di chiudere. Adesso siamo alla disperata ricerca di un pubblico-

sta. Perché questa radio libera possa continuare ad esistere lanciamo un appello a tutti i compagni pubblicisti di darci una mano a riaprire. Chi vuole mettersi in contatto con noi può farlo telefonando allo (0968) 23719 di Lametia Terme dalle 14 alle 17.

Concerti

MANTOVA - Demetrio Stratos «Cantare la voce», organizzato dal Circolo Ottobre Teatro

Bibiena, sabato 8 aprile. **EUROPA JAZZ** - Imola, Rocca Strozca, patrocinato dalla Regione Emilia-Romagna, Assessorato a Iturismo, Comitato di Coordinamento per le città d'arte. Consorzi per la propaganda collettiva della riviera adriatica. Direzione e organizzazione artistica: Giorgio Gaslini. Giovedì 5 aprile, ore 20,30, Ridotto del Teatro Comunale, «L'attuale avanguardia americana», audizione e dibattito diretti da Marco Mangiarotti critico musicale.



Dibattito

L'utopia sfuma ma restano alcuni spazi personali



Roma — Il convegno su «donne e violenza politica», ripreso sabato 24, si è subito sfilacciato e chiuso bruscamente fra diffidenze e tensioni. Eppure in molte compagne presenti c'era una tranquilla fiducia nelle trasformazioni che stanno affiorando all'interno del movimento. Al convegno, le più giovani chiedevano risposte immediate sui problemi del lavoro, delle mancanze di credito, della casa, della lotta di classe. C'era chi rispondeva dicendo che tante aggregazioni diffuse sono la realtà vitale ed è inutile perciò voler chiedere progetti e strategie al «movimento» che è solo una proiezione dei nostri desideri, un imprevedibile fantasma.

E' vero che il movimento è diffuso, impalpabile, che rifiuta l'organizzazione. Però la sua immagine esiste, eccome, ed è tutt'altro che evanescente: è fatta di messaggi culturali trasmessi e diffusi per canali diversi, con segnali di comportamento e di linguaggio che passano per la comunicazione orale e quella televisiva, radiofonica e stampata. Provenivano da una cultura che ha scoperto la politica del privato e nel privato delle donne ha indicato una chiave rivoluzionaria per scardinare il dominio patriarcale, che non è solo capitalistico. Avvertire questa potenzialità costituisce la forza del femminismo. Però dobbiamo avere ben presente che ci sono ancora trasformazioni personali e collettive da attraversare, ci cui non possiamo anticipare tutta la portata e qualità. Oppure... ci sarà davvero un nostro riflusso.

Nelle discussioni di questi giorni si è avvertito il bisogno di una dimensione complessiva del femminismo, anche se l'apparenza del movimento è sommersa e disgregata. Molte sembrano appagate dal cercare questa dimensione nella ricchezza dei rapporti tra compagne all'interno di gruppi ristretti. Altre invece inseguono una dimensione collettiva che è lontana dal realizzarsi. Nelle compagne autonome che chie-

do risposte immediate e attivistiche, le tematiche femministe sembrano inaridirsi in una specie di estraniamento interno alla logica di organizzazioni che non sono nostre e che esaltano il gesto «esemplare» e la violenza punitiva. Ma se vogliamo capire quali possono essere i percorsi individuali e collettivi della nostra autonomia, non possiamo certo dare giudizi liquidatori su queste compagne, né trincerarci nella riaffermazione del separatismo come pratica sufficiente a definirci: ho l'impressione infatti che questo ci consenta di mettere troppo facilmente da parte il problema delle analisi che ancora dobbiamo fare su di noi: c'è molto non detto nelle pieghe della nostra separazione.

Il femminismo significa, certo, ricerca di nuovi spazi per noi stesse. Ma il fatto è che per ognuna di questi spazi sono molto diversi. Il modello dell'emancipazione è quello che sembra più concreto e proponibile, però non tutte se lo possono permettere. L'emancipazione avviene soprattutto con lavoro e la trasformazione dei rapporti familiari, privati; per quanto questo è possibile? Non c'è dubbio che si sono creati spazi aggiuntivi di emancipazione per un certo numero di donne e per coltivare aree di sapere legato al femminismo. Ma ci sono tantissime donne che pur vivendo in questo clima culturale, magari con delle faticose trasformazioni personali, sono lontane anche dall'emancipazione. Altro che liberazione: l'

utopia sfuma in un futuro indeterminato. L'assetto esistente non è sostanzialmente cambiato dalla presenza di gruppi di donne emancipate. E questo è duro da sopportare, specialmente per chi non dispone neppure di spazi limitati per mancanza di lavoro, di redditi, di strumenti culturali che la rendano più agguerrita, meno soggetta ad umiliazioni. Spesso mancano quindi le gratificazioni che l'emancipazione può dare. E' più facile, ad esempio, che la maternità sia vissuta come esperienza liberante se si hanno certe possibilità materiali e culturali che consentono di viverla fuori dagli schemi familiari e di coppia (...).

Il femminismo ha creato degli spazi concreti, ma usabili più per fini circoscritti e individuali che in modo collettivo.

Questo ha delle conseguenze anche per le donne emancipate che, in attesa della liberazione, vivono realtà divise sia nel lavoro che nella politica. E poi, anche, quando si hanno certi spazi, può capitare a tutte di sbattere la testa individualmente contro una realtà violenta: pur senza arrivare al dramma di un figlio malformato a causa dei maltrattamenti subiti durante il parto o della degradazione ambientale (come per la diossina) (...).

Penso che ci sia in noi anche una resistenza inconscia al cambiamento, una paura di perdere

sicurezze legate all'esistente, per quanto alienato. Si tratta di sicurezze materiali, affettive, sociali. La ricerca delle radici della estraniamento tende a scuotere questi legami, e quindi è molto difficile, perché ci costringe a fare i conti con tutto il nostro privato, compreso il lavoro, i rapporti con l'esterno. Qui si giocano conquiste acquisite, affetti, abitudini, si gioca una normalità quotidiana ancora strettamente «individuale». In mezzo a questa normalità siamo testimoni e tramiti, oltre che vittime, di violenze palesi e occulte. Anche al di là di istituzioni repressive, come ospedali e carceri, esistono codici autoritari di comportamento e di linguaggio che ci investono in luoghi apparentemente neutrali come le professioni «pulite». Certo, il ruolo di secondina è diverso da quello di ricercatrice, di insegnante, di infermiera, di medico o di operaia. Ma varrebbe la pena di analizzare il comune contenuto di estraniamento che presentano per chi li vive.

L'ordine esistente continua a reggersi sui nostri servizi, sia in casa che fuori, e a questo non sono estranee le nostre emozioni, gli affetti, il desiderio di riconoscimento. Spesso proviamo una sorda ribellione, ma in noi c'è anche accettazione, più o meno necessaria, più o meno complice. Si accettano, volenti o nolenti, condizioni dettate dal dominio maschile, anche perché il nostro rapporto con il «politico» che è nel quotidiano è ancora troppo individualizzato.

C'è un «esterno» che continua ad alimentarsi del nostro privato e ad usarlo. E l'esterno segna in modi diversi le nostre vite, anche in esperienze fondamentali come quella di madre e figlia.

Quando rifiutiamo l'astrazione maschile della politica, respingiamo l'esterno come regno di oppressione e di morte; però siamo calate dentro tutte le fibre di questo sistema, ed esistono legami ancora nascosti tra la vita personale e ciò che avviene nell'economia e nella politica. (...)

Gli spazi guadagnati sul piano personale non ci danno però forza sufficiente per scoprire il dominio che si nasconde nel «pubblico», né possiamo esorcizzarlo bollandolo come nemico una volta per tutte, senza analizzarne i meccanismi.

Emancipate e non, sperimentiamo il peso di cose che per ora solo la politica con la P maiuscola sembra in grado di affrontare: organizzazione, gerarchie e contenuto del lavoro, assistenza sanitaria, direzione dell'economia e, naturalmente, indirizzi scientifici e di sviluppo. Le nostre manifestazioni di forza non valgono a farci superare la

situazione di delega in cui ci troviamo, e i nostri portavoce si moltiplicano.

L'esterno si scompone per ciascuna di noi in esperienze alienate di lavoro, di politica, di rapporto col corpo, con la salute e con gli altri. (...) Una nuova dimensione critica potrebbe aiutarci a uscire dal non detto che c'è nelle situazioni vissute in privato, ad esempio nel lavoro. Questa dimensione critica cresce con la riflessione ma anche con la pratica. Forse dovremmo ridiscutere i modi di fare come insieme, stabilire più rapporti tra le nostre analisi e le situazioni di «contropotere» che si riescono a creare. Se guardiamo in modo più ravvicinato alle situazioni quotidiane, nella loro diversità, possiamo ricavarne più capacità di ascolto dei desideri delle altre e da questo trarre forza per rifiutare modi alienati di sopravvivere. Se più donne riuscissero ad esprimersi sarà più facile evitare che la ricerca di autonomia resti bloccata nella dipendenza dal giudizio maschile e non andrà come nel '68, che buona parte del personale sfugga all'analisi politica e alla pratica di trasformazione.

I punti di forza collettivi possono nascere da una cultura che sia critica dell'esistente, non solo teorizzata, appropriata o amministrata da avanguardie, ma vissuta e condivisa da tutte.

Silvia Tozzi - Collettivo San Lorenzo
29-3-79

MODENA

Sabato 31 e domenica 1 si è svolto a Modena un convegno su «Donne e Scrittura». Nessuna della redazione ha potuto andarci, perché qui a Roma c'era quest'assemblea sull'occupazione del giornale. Se qualche compagna che ha partecipato ha voglia di scriverne qualcosa, noi saremmo molto liete di pubblicare il suo pezzo.

Non basta la laurea e la carriera prestigiosa...

«Ho rinunciato a restare a tutti i costi dentro un sistema che mi respinge in quanto donna e che, a mia volta, ho imparato a non apprezzare». Così dice Sara Fanny Bringa ricostruendo la sua storia per il *Corriere della Sera* — e spiegando perché oggi sceglie di lavorare in un centro di medicina preventiva. Argentina, medico-chirurgo di provata esperienza ha vinto ieri una causa contro la clinica Moscati di Roma che l'aveva licenziata. Perché? Senza motivo, cioè perché donna. D'altra parte l'altra sera ad «Acquario» era il prof. Paride Stefanini ad affermare che non si farebbe mai operare da una donna. E il professore si è limitato ad esprimere quello che è patrimonio consolidato della mentalità corrente. Che affidamento infatti può dare una donna che, come è successo a Sara Fanny, dopo dieci ore di sala operatoria, abortisce e che alcuni anni dopo porta a termine una gravidanza? Dopo il parto l'ospedale dove lavorava, a Tarquinia, la licenziò.

Fu costretta a riassumerla per ordine dell'Ispettorato del lavoro. Alla clinica Moscati si trovò poi a sostituire il primario chirurgo. Ma l'efficienza e la capacità non bastano: arriva di nuovo il licenziamento. Sembra fatti di altri tempi, o un brano da manuale di femministe americane. Invece succede. Fatti di costume, discriminazioni secondarie rispetto a quelle ben più gravi che subiscono la maggioranza delle donne che non hanno avuto alcuna possibilità di diventare medici, né tanto meno chirurghi. Ma il nocciolo della questione è lo stesso.

un libro per voi

Raccomandato in America dal Movimento per la Salute della Donna.



A che punto siamo col controllo delle nascite? Quali sono i metodi sicuri? E i nocivi?

MONDADORI

Ancora perseguitata Petra Krause

Ricoverata con regolare permesso del Ministro di Grazia e Giustizia per accertamenti ginecologici all'Ospedale Fatebenefratelli di Roma in condizioni gravi, è costretta a tornare a Napoli per l'ostruzionismo dell'ospedale e per l'inammissibile comportamento terrorista della Digos che controlla adesso anche l'interno dell'utero delle donne. E' indetta dalle femministe per giovedì 5 ore 12 in via Germanico 156 una conferenza stampa per denunciare i responsabili sui gravi fatti accaduti. Saranno presenti le parlamentari, le legali rappresentanti Medicina Democratica.

Gli armeni: un popolo contro la storia

CENNI STORICI

Scrivendo P.A. Kropotkin che le libertà non si domandano, si prendono: in altre parole che il diritto senza la forza per farlo valere è poca cosa.

A questo principio che ha superato una verifica storica di millenni, senza eccezioni, sembra attenersi anche la storia del popolo Armeno.

Collocata geograficamente tra l'URSS, la Turchia e l'Iran, l'Armenia è stata anticamente la culla della civiltà indo-europea, «la Madre di tutti noi», e l'unica regione occidentale per razza della sua popolazione, costumi, cultura, religione, ecc., in una parte del mondo islamico dove l'integralismo è da sempre la regola.

Da sola questa collocazione geografica è stata sufficiente a creare nel tempo una «questione armena» fino a giungere al drammatico massacro compiuto nel 1915 dai Turchi che, traendo profitto dalla situazione di maresma internazionale creata dallo scoppio della «Grande guerra», uccisero 1 milione e 500.000 Armeni.

I «giovani Turchi», partito allora al governo, ripresero il vecchio progetto che prevedeva la «soluzione finale» della «questione armena» con l'eliminazione fisica di questo popolo. Questo brutale sistema ispirò lo stesso Hitler, come lui stesso ebbe a dire, nello sterminio del popolo Ebreo.

Nonostante i vari governi turchi che succedettero a quello della strage abbiano sempre teso a minimizzare «il primo genocidio del XX secolo», o nella peggiore delle ipotesi a negarlo, le prove dell'eccidio sono inconfutabili sia per quantità che per provenienza. Tra le altre c'è la testimonianza del console generale d'Italia a Trebisonda, Giacomo Gorini, che ne parla in una intervista concessa al *Messaggero* di Roma in data 25 agosto 1915. Nel 1918 gli Armeni si riorganizzarono: la Transcaucasia si dichiarò indipendente e in seguito — maggio 1918 — si divise in tre Repubbliche che si dichiararono a loro volta indipendenti: l'Arzebeigian, la Georgia, l'Armenia. Il 10 agosto 1920 il trattato di Sevres riconobbe l'Armenia come uno Stato libero indipendente, ma l'Armenia — che nel frattempo si era data una costituzione ispirata ai principi del socialismo — non resistette per molto tempo agli attacchi congiunti dei Russi a Est e dei Turchi a Ovest. Parte della Repubblica armena venne incorporata dalla Turchia, la restante divenne una delle 15 repubbliche dell'Unione Sovietica.



LA DIASPORA: ANALISI NUMERICA E COMPOSIZIONE DI CLASSE

La diaspora conta oggi circa tre milioni di Armeni sparsi in tutto il mondo. Le cifre che seguono sono raccolte con criterio che si serve di diversi parametri che si correggono a vicenda e permettono di farsi un'idea assai vicina alla realtà. Le cifre che si riferiscono alla presenza degli Armeni in URSS e nella RSS d'Armenia sono estratte da un censimento ufficiale effettuato in URSS nel 1970.

In Europa ci sono 258 mila Armeni di cui 200.000 nella sola Francia; questi ultimi sono fra i più attivi e i più politicizzati d'Europa.

In Italia la comunità Armena conta qualche migliaio di persone divise tra Roma, Padova, Venezia, Milano. In America ci sono 493.000 Armeni: 300.000 negli USA e 100 mila in Canada. Nel Medio Oriente le punte massime si hanno in Libano (250.000) e in Iran (200 mila) su un totale di 720 mila presenze. In Turchia sono rimasti appena 120 mila, subendo una politica di turchizzazione. In URSS in 8 delle repubbliche «sovietiche» ci sono 1.350.000 Armeni mentre altri 2.210.000 nella Repubblica Socialista Sovietica d'Armenia.

Nella struttura di classe degli Armeni della Diaspora mancano studi approfonditi, pertanto l'approccio analitico può essere solo di tipo empirico e quindi necessariamente non complessivo. Gli Ar-

meni della Diaspora superando in buona parte le difficili condizioni che ogni esodo comporta — hanno saputo crearsi una situazione economica, se non di agiatezza, nella maggior parte dei casi almeno di benessere. Ne deriva una difficoltà di aggregazione a livello politico che favorisce un riflusso su tematiche «culturali» che si limitano a esaltare gli aspetti più formali della cultura armena col solo scopo di consolare «la buona coscienza» di chi d'armeno spesso conserva solo la finale *yan* nel cognome. Per questo 6 milioni di Armeni sparsi nel mondo hanno minor peso dei «Bambini di Dio» e dell'ultimo groppuscolo marxista-leninista organizzato a livello sovranazionale. Se è difficile individuare una frattura di classe all'interno della Diaspora è incontestabile l'esistenza, se non di una frattura, almeno di un netto divario tra «vecchi» e «giovani». Le nuove generazioni nate nella Diaspora che spesso — quasi sempre — non conoscono neanche la terra d'origine, a volte contro l'opposizione delle stesse famiglie, preoccupate quasi sempre a mantenere e conservare il loro quieto vivere, si stanno organizzando, soprattutto nelle file della nuova sinistra armena per contrapporre la lotta ai ricordi, i fatti alle parole.

STRUTTURAZIONE NELLA DIASPORA

Le strutture politiche, culturali, religiose ecc. de-

gli Armeni della Diaspora sono molteplici e spesso in contrasto fra loro. Non esiste un punto di aggregazione unico; da ciò ne deriva una parcellizzazione delle già esigue forze con gli immancabili contrasti intestini. I principali partiti armeni sono il Daschnakzontoun (Federazione rivoluzionaria armena) e il Ramgavar (Partito comunista armeno). Il primo creato nel 1890 è d'ispirazione socialista, lotta sia contro l'assimilazione degli Armeni organizzando scuole armene, colonie, centri culturali, corsi sulla lingua e cultura armena, ecc., sia per ottenere uno Stato armeno fondato sulle disposizioni del trattato di Sevres. Il secondo obiettivo viene perseguito con tentativi di pressioni diplomatiche su vari paesi, tentativi che si sono dimostrati a tutt'oggi infruttuosi. Il partito comunista armeno, di stretta osservanza filo-sovietica, vede naturalmente realizzate le sue aspirazioni nell'Armenia Sovietica.

LA NUOVA SINISTRA ARMENA

Al di fuori e in contrasto con i tradizionali partiti armeni si va organizzando, con maggiore penetrazione in Francia, una nuova sinistra che raccoglie soprattutto le nuove generazioni, qualche vecchio militante daschnak stanco della politica parolaia di questo partito. In Francia l'organizzazione più forte è «Liberation Armenienne» che ha per organo «Hay

Baycar» (Lotta armena), mensile in lingua armena e francese. Quello che contraddistingue questi compagni è la capacità e la volontà di rinnovarsi, di andare oltre la commemorazione e il lamento, di aprire nuove prospettive che al di là della conservazione di quanto resta del passato vanno a creare una nuova coscienza fra gli Armeni dell'«interior» e dell'«exterior». Tutto questo partendo e contando solo sulle proprie forze per una modifica dello status quo che non si ottiene certo, come alcuni sembrano credere, elemosinando attenzioni dalle diplomazie del primo stato disponibile, magari fascista.

La lotta di questi compagni è finalizzata a:

- attuare un'azione di propaganda armata (tentativi contro gli ambasciatori Turchi, costituzione dell'Armata Segreta Armena, azioni condotte dai dissidenti in Armenia sovietica...);
- risvegliare ed organizzare la coscienza politica del popolo Armeno;
- adottare una strategia di liberazione popolare dei territori attraverso una guerriglia fondata sulla autodeterminazione delle minoranze in Turchia.

L'ostilità che essi incontrano soprattutto dal partito Daschnak — partito social democratico della peggior specie — è notevole.

I daschnak spesso dalle parole passano ai fatti dalle minacce alle pistolettate e alle sprangate. Recentemente il comitato centrale del partito Daschnak tramite una circolare interna datata 10 febbraio

indirizzata alle sue cellule, ha ordinato a tutti i militanti di ostacolare in ogni modo la vendita di «Hay Baykar» e l'estensione di «Liberation Armenienne».

Il partito Daschnak che spesso non va oltre il necrologio per la strage del '15 e la questione diplomatica, non disdegnando alleanze a dir poco ibride, per un partito che dice di richiamarsi ai principi del socialismo, come nel caso della falange libanese — nonostante una formale neutralità —, mal sopporta giovani forze alla sua sinistra che contribuiscono a minare la sua già compromessa credibilità.

ORGANIZZAZIONI COMBATTENTI

CLANDESTINE
Hay Baykar dicembre '78, n. 14

Le principali organizzazioni armene combattenti nella clandestinità sono l'esercito di liberazione dell'Armenia e la Nuova Resistenza Armena.

L'ELA nel 1974 iniziò numerose operazioni contro obiettivi turchi in Libano. Nel '75 con altre organizzazioni clandestine portò a termine l'attentato contro gli ambasciatori di Vienna e Parigi.

In seguito rivendicherà l'esecuzione del primo segretario dell'ambasciata turca a Beirut. Nel giugno del '77 fu ucciso l'ambasciatore turco presso la Santa Sede a Roma. Nell'estate del '78 a Madrid nell'attentato contro l'ambasciatore turco furono uccisi la moglie, il cognato e l'autista.

La Nuova Resistenza Armena è di formazione più recente; ha al suo attivo vari attentati in tutta Europa a uffici turistici e banche turche.

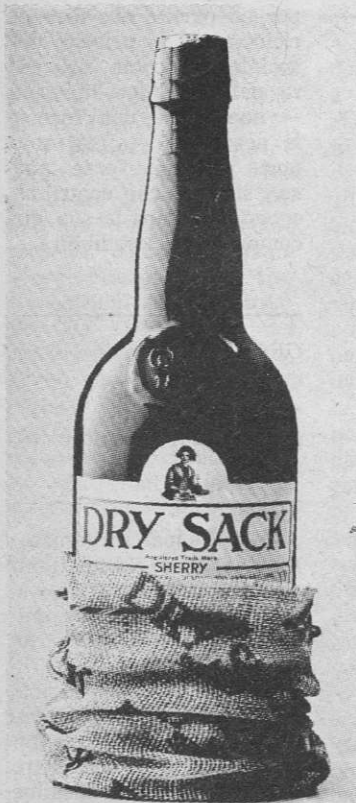
CONCLUSIONI POLITICHE

La situazione internazionale non è delle più favorevoli per la causa armena, soprattutto in seguito alla «defezione» dell'Iran che dal blocco filo-USA è entrato a far parte delle nazioni non allineate, dando maggior rilevanza politica e militare alla Turchia che è nella zona l'unico paese filo-occidentale. Ma è altresì che in molti strati di armeni sta riemergendo imperioso il desiderio e la volontà di tornare nelle proprie terre e la «vecchia» questione armena sta attirando nuove forze dalle nuove generazioni che si lanciano in questa lotta. Agli scettici per vocazione possiamo solo ricordare che le necessità dei popoli fanno la storia: le possibilità si creano.

Enrico Ferri



roba da cartoline che si possono acquistare per sole 200 lire.



Roma, lunedì 2

Si doveva svolgere la settimana scorsa, era già tutto pronto. Poi la scomparsa di La Malfa ha coinciso con la data programmata e il rinvio è stato di rigore. Per due settimane i muri di Roma sono stati tappezzati di manifesti multicolori: quelli made in England col programma dello spettacolo «Avanti no stop» facevano da contorno a quelli classici e giganteschi che annunciavano il comizio di Craxi.

La sede scelta per l'apertura della campagna elettorale è il Teatro Tenda a striscie sulla Cristoforo Colombo, una sorta di elegante capannone da circo soffusamente truccato per dare l'immagine di una manifestazione anche politica: le bandiere rosse all'entrata e sui pennoni più alti del tendone a striscie bianche e rosse. Nei corridoi e nei passaggi esterni sono installati altoparlanti e televisori a circuito chiuso per dare modo a tutti di seguire lo spettacolo. Ad ogni persona che entra viene dato in omaggio un garofano rosso e un libro di Craxi. Poi i rituali stands gastronomici e culturali. Si vendono borse a sacco con impressa la A del giornale di partito l'Avanti, sono uguali a quelle che alla Standa si trovano con la scritta Marlboro. Tutto è all'insegna di un partito che si sponsorizza da sé, che diventa oggetto di regalo e di vendita.

E' lo scenario di un congresso americano, dove la politica si fonda con lo spettacolo. Un angolo di Roma sapientemente allestito con la scenografia di Nashville. L'immagine del «realismo socialista», quella del Quarto Stato e del PSI di Lombroso, di Turati fino a quello di Nenni e De Martino è ormai soltanto un caro ricordo,

Le belle gambe del socialismo...

«Signore, signori e compagni, si prega di prendere posto, tra qualche minuto inizia lo spettacolo», poi le note famose di «Saturday night fever» e il filmato coi Bee Gees danno inizio alla «festa». Seguono altri filmati rock, il pubblico sembra come distante. Ci sono intere famiglie venute da ogni quartiere, vecchi militanti socialisti, funzionari di partito in giacca e cravatta e giovani da poco convertiti alla «terza forza».

Gli applausi al termine dei filmati sono un misto di formalità e di educazione di partito. Poi un fascio di luce illumina il palcoscenico addobbato con garofani che forse arrivano dalla Savona di Pertini. Inizia il live-spettacolo, irrompono saltellando i due presentatori: lui è un ricciolone in doppio petto con la stupidità di Pippo Baudo e le banalità di Corrado; lei è una graziosa e svampita valletta che attrae il pubblico principalmente per le sue belle gambe scoperte.

Presentano un'orchestra jazz (così dicono) che ricorda quella di Luciano Finelli. Il linguaggio è quello di Canzonissima con l'aggiunta stonata di «compagni» al «signore e signori». Arriva poi Lina Savonà, «stella nascente» nel mondo della canzone, e il presentatore si scatena con i suoi apprezzamenti volgari e banali «la mammifera Lina, il turbamento dei sogni dei maschietti degli anni '80, il garofano vivente», quindi la canzone. Ma l'osé al pubblico piace e applaude. E' la volta dei Milk and Coffee, tre donne e un uomo, ancora applausi, il bis già programmato in play-back è la pubblicità al loro nuovo disco. Ad ogni «artista» che si esibisce viene donato un garofano rosso e il libro di Craxi.

... e er core de Roma: Claudio Villa

Tra le note di «Roma nun fa la stupida stasera» fa la sua entrata trionfale Claudio Villa. Il Reuccio della canzone è sovrano di fronte al «nuovo» di Jhon Travolta. Scene di ovazione per i gorgheggi di «Parlami d'amore Mariù». E' la riscossa della tradizione, lo spettacolo che piace al pubblico; nel minestrone culturale ben preparato Claudio Villa è l'ingrediente più saporito e gradito. A un pubblico romano un cantante romano e le canzoni romanesche («Er canto der carcerato»), così la cultura della maggioranza dei presenti si fonda con il messaggio dell'ex comunista e neo socialista Claudio Villa che se ne va salutandolo a pugno chiuso.

Il PSI apre a Roma la campagna elettorale

Si avvicina l'ora del comizio di Craxi e l'atmosfera diventa sempre più quella ideale a un pubblico televisivo. Un altro nome di grido, anche lui romano, Enrico Montesano che, in comico, anticipa il politico Craxi e fa il primo comizio della serata. Il suo sketch è basato sugli uomini del Palazzo e sugli avvenimenti del giorno: «Non fate casino, quello c'è solo a Montecitorio». Con le battute che strappano le risate di vecchi e bambini parla del disastro in Pennsylvania «aho e prima che ce capiti pure a noi famo un referendum, tanto uno più uno meno».

E' la volta dei saluti ai personaggi presenti in sala: c'è Renzo Arbore che con la sua troupe sta girando un servizio sulla manifestazione-spettacolo, il presentatore pubblicizza il TG2. «Potrete vedervi tutti domenica prossima sugli schermi di "L'Altra domenica", naturalmente sulla rete 2».

Poi la metamorfosi...

Poi il palcoscenico si trasforma e diventa palco per comizi. Ma la continuità con lo spettacolo è garantita. Si accendono tutte le luci in sala e vengono chiamati a sedere al tavolo della presidenza tutti i big: Vittorio Gassman, Monica Vitti, il vice-sindaco di Roma Benigni, Marianetti, Michelangelo Antonioni, Benvenuto, Massimo Fichera, Lina Wertmüller, Ruggero Orlando ed altri. Gli applausi più scroscianti sono riservati al mondo dello spettacolo. In platea scene da circo: bambini e bambine che chiedono alla mamma di comprargli le noccioline e i popcorn, la risposta è: «zitto, zitto che adesso arriva Craxi» (invece del domatore dei leoni). La banda musicale fa partire le note dell'Internazionale ritmata a mo' di marcia e non più eseguita con i toni alti e sofferiti. Ad alzare il pugno chiuso non sono in molti, la maggioranza della gente accompagna la musica con il battito di mani.

... e mo' diventano seri

E' il momento della politica; al microfono il segretario regionale del PSI Spinelli saluta i presenti «cittadini, socialisti e socialisti senza tessera convenuti a questo appuntamento». La campagna elettorale del PSI per le elezioni europee è ufficialmente aperta «ed è aperta anche quella per le elezioni politiche anticipate che qualcuno, e non noi, ha voluto. E l'iniziamo con questa manifestazione anomala, che farà arricciare il naso a qualche compagno tradizionalista ma che è un messaggio nuovo, di riappropriazione della vita, di nuova speranza, di un nuovo modo di far politica». Riflettori puntati su di lui, applausi, grida, braccia che si tendono per toccarlo e per stringergli la mano. Entra in sala il clou della serata: Bettino Craxi.

Ha l'aria distaccata e allo stesso tempo autoritaria, il suo

sguardo, le parole sapientemente dosate sono un polo di attrazione per tutti. E' un domatore di circo in una manifestazione politica. «Dovevamo aprire una campagna elettorale, invece ne apriamo due. Il partito delle elezioni ha vinto la sua tortuosa battaglia dopo aver impedito per due mesi qualsiasi soluzione per uscire dalla crisi. PCI e DC hanno voluto lo scioglimento delle Camere, una decisione assurda ed incomprensibile. Ci auguriamo che i cittadini della Repubblica di fronte a tutto questo disordine sappiano mettere ordine».

Applausi, la gente grida «Bettino, Bettino». Craxi continua il suo discorso spiegando perché si va alle elezioni, il suo è un discorso pacato, disteso, con toni carismatici. Parla della gestione politica bipolare venutasi a creare dopo il 20 giugno, parla con toni più duri del terrorismo e del rapimento Moro, dice che la scelta delle elezioni «è un modo ad un anno di distanza per assicurare la vittoria politica delle Brigate Rosse di fronte allo Stato». Dice che il primo segno di cedimento di questo Stato di fronte ai terroristi è stato quando «non si è voluto trovare un punto di incontro che era possibile».

Lo Stato, le BR, il PCI e il 2000

Attacca la Cecoslovacchia «un paese rifugio di terroristi italiani» e deplora chi ha fatto commercio e mercato delle foto di Moro «nudo come il Cristo e come il Cristo con le ferite aperte». Poi il suo discorso torna alla situazione attuale, a quella internazionale, alla necessità di riportare l'Italia nell'Europa. L'attenzione in sala è tanta, molta gente si alza in punta di piedi per poterlo vedere. Craxi usa toni molto accesi parlando del PCI «perché la rigidità, la fermezza, la demonizzazione nei confronti della diversità?... l'evoluzione revisionista del PCI, tanto attesa, rischia di diventare un tuffo nel passato...».

Si sofferma poi in una critica all'ideologia del PCI che «non vuole prendere atto dell'inaltuitività di una dottrina che con-

dusse i bolscevichi ad una rivoluzione in un paese dell'Est ed agli inizi del secolo. Il PCI deve prendere atto dell'inaltuitività di questa dottrina e quindi deve ridiscutere la natura del socialismo in una società occidentale, una società industriale a livello avanzato che va verso il 2000». Craxi ha poi concluso il comizio durato un'ora esatta parlando ancora delle elezioni, del partito nuovo, e con un appello alle nuove generazioni per la crescita di una terza forza socialista che «permetta l'equilibrio e l'unità di tutte le forze democratiche».

La barba del profeta e il dopobarba «Rolling Stones»

Ancora le note dell'Internazionale e una marea di applausi salutano il segretario del partito. Molta gente comincia ad uscire, è ora di cena, chi va agli stands gastronomici e chi preferisce la quiete casalinga. Mezz'ora di pausa dopo un'ora di comizio e tre ore di spettacolo. Poi la kermesse ricomincia, torna la festa, il divertimento: Pino Caruso, i Nomadi, i filmati di Emerson, Lake & Palmer e dei Rolling Stones ritrasformano il palco in palcoscenico. Andrà avanti fino a tarda notte.

Dopo aver tagliato la barba del profeta Craxi ha proseguito la sua opera con cura per dare un volto rinnovato al partito socialista. Il distacco della società civile dal sistema dei partiti fa scegliere al PSI la strada di un partito che si rivolge alla società dello spettacolo, di un partito che proprio dello spettacolo fa la sua maggiore arma di propaganda.

Ma alla sua prima uscita pubblica il nuovo elettorato, quello dei Travolta e dei Bee Gees, non ha risposto all'invito. E' questa forse l'unica stonatura ad una regia americana perfetta: il pubblico. Quello degli applausi formali al rock e con la metamorfosi nelle ovazioni per le soubrette da Canzonissima e per Claudio Villa. Il pubblico è l'unica cosa che manca a questa Nashville sapientemente preparata.

(a cura di Carlo e Paoletto)

